



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 11 dicembre 2009

Rassegna Stampa del 11-12-2009

PARLAMENTO

11/12/2009	Sole 24 Ore	18	Quando un comma tira l'altro	Ainis Michele	1
11/12/2009	Italia Oggi	33	Calderoli taglierà i parlamentari	Cerisano Francesco	2
11/12/2009	Stampa	11	Il governo: avanti coi taglia ai Comuni	Barbera Alessandro	4
11/12/2009	Italia Oggi	34	Difensori nell'occhio del ciclone	Paladino Antonio_G	6
11/12/2009	Corriere della Sera	35	"Made in Italy", arriva l'etichetta a difesa del lavoro - Tessile, arriva il made in Italy "doc"	Trovato Isidoro	8

GOVERNO E P.A.

11/12/2009	Italia Oggi	6	A 3 mila comuni manca 1 mld di €	Sansonetti Stefano	9
11/12/2009	Sole 24 Ore	29	Le regioni vicine a un'intesa	Turno Roberto	10
11/12/2009	Sole 24 Ore	29	Ospedali meno ricchi. Più fondi ai servizi di base	Gobbi Barbara - Perrone Manuela	12
11/12/2009	Italia Oggi	4	La sanità stacca la spina alle pmi	Miliacca Roberto	13
11/12/2009	Italia Oggi	35	Moratoria dei contratti decentrati	Rambaudi Giuseppe	15
11/12/2009	Italia Oggi	19	Fuori dagli appalti chi dice bugie	Mascolini Andrea	16
11/12/2009	Italia Oggi	38	Partecipate alla riorganizzazione	Di Russo Davide	18
11/12/2009	Sole 24 Ore	37	Anagrafe ad accesso controllato	Cherchi Antonella	20
11/12/2009	Italia Oggi	14	Pirateria informatica, ai pc danni per 400 mln l'anno	Plazzotta Claudio	21

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

11/12/2009	Mattino	11	Fisco, entrate record: 7,4 miliardi	Troise Antonio	22
11/12/2009	Sole 24 Ore	5	Rimbalzo confermato: il Pil sale dello 0,6%	L.L.G.	24
11/12/2009	Sole 24 Ore	1	La ripresa non avrà la velocità di una volta	Bini Smaghi Lorenzo	25

UNIONE EUROPEA

11/12/2009	Stampa	8	Grecia, un buco da 300 miliardi - Grecia, la voragine è di 300 miliardi	Zatterin Marco	27
11/12/2009	Stampa	31	"Senza l'Europa agricoltura addio"	Quirico Domenico	29
11/12/2009	Sole 24 Ore	39	Per licenziare ci vuole volontà	Gheido Maria_Rosa	30
11/12/2009	Stampa	13	L'Ue mette sul piatto tre miliardi di aiuti	Zatterin Marco	31

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

11/12/2009	Giornale Milano	41	Spese, Regione promossa Ma la Corte dei conti avvisa: "Una sanità troppo privata" - Regione, la Corte promuove i conti Ma avverte: "Sanità troppo privata"	Guerri Giulia	32
11/12/2009	Repubblica Milano	2	La corte dei Conti al Pirellone "Sanità, troppo peso ai privati"	Montanari Andrea	34
11/12/2009	Avvenire Milano	1	La Corte dei conti promuove la Lombardia Ma sul privato nella sanità c'è l'invito a monitorare	...	36
11/12/2009	Italia Oggi	34	City manager, un addio che arriva dopo anni di confusione	Oliveri Luigi	37
11/12/2009	Italia Oggi	38	Piano generale di sviluppo, il grande assente	...	38
11/12/2009	Italia Oggi	35	Raccolta rifiuti delle scuole, tributo ambientale alle province	Miniotti Enrico	39
11/12/2009	Tirreno	1	Una flotta che vale otto milioni - Toremar, il punto debole è la flotta	Landucci Valentina	40

FINANZIARIA
LE LEGGI ROMPICAPO

Troppe norme sono costruite «con il pallottoliere», inserendo serie indigeribili di casi e sottocasi: la situazione limite di un articolo passato da 9 a 717 parole

Quando un comma tira l'altro

I RIMEDI POSSIBILI

Basterebbe applicare la Costituzione, laddove impone esplicitamente l'approvazione «articolo per articolo»

di **Michele Ainis**

Moriremo di "commite". Non un'influenza bensì una pestilenza, un virus normativo che ormai da lungo tempo ci alleviamo in corpo. E che ovviamente se ne infischia della maglietta politica che ciascuno indossa sotto la camicia: le malattie non hanno una bandiera. Stavolta tocca al centro-destra, con il maxiemendamento alla finanziaria 2010 dove s'accalcano 250 commi in un solo articolo di legge. Non è la prima volta, non è neppure un record.

Nel 1996 un'altra legge finanziaria - firmata dal centro-sinistra - aveva inanellato 267 commi, polverizzando tutti i primati precedenti. Da qui un diluvio di critiche e promesse: non lo faremo più. Infatti nel 2005 ancora una legge finanziaria - varata però dal centro-destra - ne raddoppiò la cifra: 593. Un labirinto normativo dove il lettore incespicava sullo stralcio dell'Ufficio stralcio (comma 233), e dove al comma 168 faceva capolino persino un Commissario straordinario per la vigilanza sul comma. Nuove polemiche, nuovi giuramenti. Ma nel 2006 il centro-sinistra - tornato nella stanza dei bottoni - all'atto di licenziare la propria finanziaria mandò in Gazzetta Ufficiale un articolo di legge con 1.365 commi, un elenco del telefono senza eguali al mondo.

Questione d'ingegno, di talento: quando ci mettiamo all'opera, noi italiani siamo sempre i primi della fila. O almeno lo siamo diventati, perché una volta la patria del diritto trattava il diritto con ben altra misura. La Carta del 1947, per esempio: i costituenti la confezionarono rispettando l'aurea media di 3 commi per ciascuno dei suoi 139 articoli. Ma succedeva, per l'appunto, in tutt'altra stagione. Nel 1999 il centro-sinistra ha riscritto l'articolo 111 della Costituzione, per introdurre il principio del giusto processo: e i commi sono lievitati da 3 a 8. Due anni dopo, nel 2001, la riforma federalista - anch'essa battezzata dal centro-sinistra - ha messo mano all'articolo 117, gonfiandolo da 3 a 9 commi (con il comma 2 a propria volta suddiviso in 17 lettere). Mentre nel 2005 la megariforma del centro-destra - respinta poi dagli elettori con un referendum -

provò a riformulare per esempio l'articolo 70, stirandolo da un rigo a 113 righe, da 9 a 717 parole.

Insomma la "commite" sarà pure indigesta per chi mastica Gazzette Ufficiali a colazione, però gli untori si divertono da matti. Divertimento bipartisan, senza eccezioni. Nel 1997 una legge Bassanini (la numero 27) stabilì che i commi possano venire intitolati, oltre che numerati. Cadde così ogni residua differenza fra l'articolo e il comma, e cadde altresì ogni remora a tirarli in faccia ai cittadini come manciate di coriandoli. E da dove s'affacciava questa lieta novella? Dall'articolo 17, comma 29; che era poi soltanto uno dei suoi 138 commi.

Quest'estate la legge sulla sicurezza (numero 94 del 2009) ha messo in pista l'ennesima berlina con guida a destra su un motore brevettato a sinistra: 3 soli articoli, ma un totale di 128 commi, che nel complesso modificano più di 200 disposizioni normative. Tuttavia la destra ha brevettato a propria volta il comma urgente: nella fotografia scattata dal Rapporto 2009 sullo stato della legislazione, i commi dei decreti legge convertiti sono 2.816, il 61% del totale.

Domanda: ma è solo una questione di forma, o se vogliamo d'eleganza nel fraseggio normativo? Risposta: no, è questione sostanziale, non foss'altro perché in una legge - né più né meno che in un brano letterario - il "che cosa" dico dipende dal "come" lo dico, dalle parole che metto sulla carta, dall'ordine che governa le parole. Bis-domanda: e c'è rimedio allo spreco di commi e di parole? C'è forse una regola che ne vieta l'abuso? Bis-risposta: la regola c'è, conservata all'interno della regola più alta, la Costituzione. Solo che questa regola non viene enunciata apertamente, doppiamo scoprirla usando il coltello della logica.

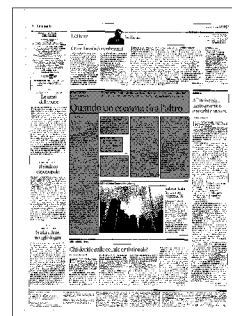
Ora, l'articolo 72 della nostra Carta impone l'approvazione delle leggi "articolo per articolo". Perché? Per garantire l'omogeneità dei voti espressi in parlamento, e inoltre per difendere la libertà di voto dei parlamentari. È evidente infatti che se ti servo un'insalata mista, tu potresti essere allergico ai pomodori, e andare pazzo viceversa per il sedano, i cetrioli, le carote. Ma in questo caso gli onorevoli non possono scartare dal piatto i pomodori: o mangiano tutto o restano digiuni. D'altronde, per la medesima ragione la Consulta (sentenza numero 16 del 1978) ha vietato i referendum su una pluralità di disposizioni eterogenee, proprio per non coartare la libertà degli elettori. Nella fat-

tispecie i radicali domandavano l'abrogazione di 97 articoli del codice penale; la Corte accese il rosso del semaforo, però non ha mai fatto altrettanto riguardo alle leggi farcite con centinaia di commi. Lo ha fatto in un caso il presidente Ciampi (16 dicembre 2004), rinviando al mittente la legge sull'ordinamento giudiziario, dove figurava un articolo di 49 commi dislocati lungo 38 pagine. Poi basta, silenzio dei garanti. Ma non si sa mai, un giorno o l'altro potrebbero svegliarsi.

E c'è poi un secondo profilo d'incostituzionalità, a tutela non dei governanti bensì dei governati. Come mai potremmo rispettare leggi costruite con il pallottoliere? Per rispettarle dovremmo sapere che cosa dicono; ma se il legislatore ci costringe allo slalom su una lenzuolata di commi e di parole, a ogni curva può scapparci l'incidente. Ecco insomma la regola non scritta che la Costituzione detta ai pennivendoli della legislazione: scrivete norme brevi, e se ci riuscite scrivete in italiano.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro all'assemblea Upi assicura: sui costi della politica non ci saranno figli e figliastri

Calderoli taglierà i parlamentari

Disegno di legge per ridurre gli onorevoli. A meno di 630

PAGINA A CURA
DI FRANCESCO CERISANO

Sui tagli alle poltrone Calderoli non fa due pesi e due misure. E dopo aver inserito in Finanziaria la riduzione dei consigli comunali e delle giunte, si appresta a iniziare la più difficile delle riforme: il taglio dei parlamentari. Che dovranno essere meno degli attuali deputati (630). Il disegno di legge per il restyling della Costituzione è pronto e Calderoli si augura possa trovare un'ampia condivisione non solo nella maggioranza, ma anche nell'opposizione, visto che «sarà indispensabile approvare un testo concordato». La cura dimagrante a cui il ministro sta pensando si annuncia radicale e dovrebbe prevedere un taglio agli scranni di camera e senato ancora più netto rispetto a quello contenuto nella devolution bocciata dal referendum nel 2006. «Ho presentato al presidente Berlusconi la mia proposta di riforma costituzionale e sono in attesa di una sua risposta», ha annunciato il ministro per la semplificazione parlando all'assemblea dell'Upi.

«All'interno di questa proposta la riduzione dei parlamentari è un dato scontato». E a chi gli fa notare che non sarà affatto una riforma facile, il ministro risponde: «voglio provarci, se poi non ci riuscirò mi piacerebbe che chi avrà votato no al taglio dei parlamentari se ne assuma la responsabilità davanti al paese, è ora di finirla con le ipocrisie».

L'intervento del ministro era particolarmente atteso, dopo lo strappo in mattinata con l'Anci (si veda altro pezzo in pagina). Calderoli ne ha

approfittato per anticipare l'arrivo della riforma costituzionale in modo da rassicurare la platea che nessun livello di governo sarà risparmiato dai tagli. «Il paese ha bisogno di certezza delle regole», ha proseguito il ministro del Carroccio, «ma è necessario che le regole vengano scritte tutti insieme». Un appello alle opposizioni perché aderiscano al progetto che prevede tra l'altro il superamento del bicameralismo perfetto per realizzare, invece un «bipolarismo paritario come diceva Giovanni Spadolini» in cui ogni camera si specializzi in una funzione. Chiaro il riferimento all'istituzione del senato federale su cui mercoledì anche il ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, si è detto d'accordo.

All'assemblea dell'Upi (a cui il ministro ha riconosciuto la coerenza tenuta nel corso delle trattative sui tagli ai costi della politica ndr) Calderoli ha dato anche un altro annuncio molto atteso dal mon-

do delle autonomie. L'arrivo del federalismo demaniale. Il decreto legislativo attuativo della legge delega sul federalismo fiscale sarà esaminato nell'ultimo consiglio dei ministri dell'anno (o nel primo del 2010) e, come anticipato su *ItaliaOggi* del 17/11/2009, privilegerà l'istituzione di fondi immobiliari (di cui una quota sarà attribuita agli enti locali) per la gestione del patrimonio trasferito.

Questa soluzione farebbe affluire subito liquidità nelle disastra-

te casse dei sindaci e per questo è vista con particolare favore dai comuni. «Non voglio realizzare il federalismo demaniale a vantaggio dei palazzinari», ha rasi-

curato il ministro, «la valorizzazione degli immobili deve avvenire attraverso gli enti locali». Il trasferimento del demanio agli enti vale diversi miliardi di euro e sarà così declinato: le regioni avranno il demanio marittimo (in sostanza si occuperanno dell'aggiornamento dei canoni delle spiagge), i comuni gli immobili, le province il demanio idrico.

Un accenno alla Finanziaria non poteva mancare. Per il ministro la ricetta di austerità del governo è stata originata dall'ennesima perdita fatta registrare quest'anno nel saldo di bilancio dello stato. «Chiuderemo il 2009 con 800 miliardi di uscite e 760 miliardi di

entrate. All'appello mancano 40 miliardi e per recuperarli ci vorrebbero diverse leggi finanziarie», ha fatto notare. In quest'ottica, secondo Calderoli, i tagli alle poltrone degli enti locali non fanno risparmiare molto (12 milioni di euro ndr), ma servono a dare un segnale. «Mi ha dato fastidio stralciare queste norme dal Codice delle autonomie per inserirle in Finanziaria



ma era l'unica soluzione possibile viste le lungaggini delle procedure parlamentari. «Vogliamo curare le patologie della democrazia, perché non è possibile che ci siano comuni con più consiglieri che elettori votanti», ha spiegato il ministro, «i consigli provinciali sono stati risparmiati perché altrimenti si sarebbe dovuto rivedere la composizione dei collegi elettorali».

E sempre restando sulla Finanziaria 2010 Calderoli ha rivendicato un altro risultato: l'accordo con le province autonome di Trento e Bolzano che anticipa il federalismo fiscale. I due enti hanno messo sul piatto 1 miliardo e 136 milioni che sono serviti per chiudere il patto sulla salute.

E altrettanto dovranno fare le altre regioni a statuto speciale. «Ho già chiesto al presidente della Sicilia, Raffaele Lombardo, di fare un sacrificio e la stessa cosa chiederò agli altri governatori».

—©Riproduzione riservata—

LA MANOVRA MUNICIPI AL VERDE

«Riducono i rappresentanti del popolo
Interrompiamo i rapporti con l'esecutivo»

Sergio Chiamparino

sindaco di Torino e presidente dell'Associazione dei Comuni italiani

Il governo: avanti coi tagli ai Comuni

Niente moratoria sulla sforbiciata alle poltrone. E in qualche città si parte a marzo



Manifestazione dei sindaci con Gianni Alemanno (a sinistra) e Sergio Chiamparino

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

«E' vero, il governo ha deciso di restituirci gran parte dei fondi, ma da quando Prodi iniziò a tagliare l'Ici, nel 2007, ho quasi mille residenti in più». Loretta Lambertini, classe 1961, è sindaco di Granarolo, noto ai più per essere la patria del latte emiliano. Nel suo Comune, diecimilacento persone raccolte venti chilometri a nord-est di Bologna, i servizi sono buoni e la qualità della vita è alta. Ma chi ha scelto di viverci - perlopiù giovani in fuga dalla periferia - chiede i migliori servizi possibili: asili, piscine, biblioteche. Loretta veste la fascia di sindaco e nella borsa ha una maglietta: «Non sono uno spreco». Ieri era a Roma per protestare con 500 colleghi contro la Finanziaria.

Di tutte le nuove spese inserite nella manovra - circa nove miliardi di euro - quella per gli ottomila Comuni è l'unica strutturale: oltre alla

restituzione del gettito perso finora, dall'anno prossimo riavranno 760 milioni, i tre quarti delle minori entrate. Come contropartita, Giulio Tremonti e Roberto Calderoli hanno però imposto l'antipasto della Carta delle autonomie: taglio del 20% ai consiglieri, tetto agli assessori, abolizione di direttori generali, difensori civici e circoscrizioni nei grandi Comuni.

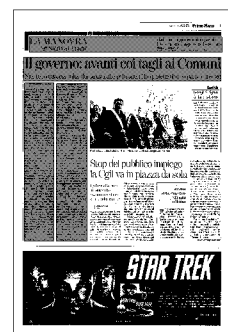
Non solo tagli insostenibili - lo ammettono loro stessi - ma ai sindaci non piace l'idea di essere gli unici a pagare dazio alla riduzione dei costi della politica. Solo loro e non anche le Regioni, che dal nuovo Patto sanitario avrebbero ottenuto più del previsto. Lo fa intendere il sindaco di Milano: «Non possiamo che essere preoccupati per una manovra che taglia i costi a noi e non ad altri», dice Letizia Moratti, già irritata di suo per i 600 milioni ottenuti da Roma per ripianare il cronico deficit della capitale.

Mille Comuni dovranno atterzarsi ai tagli delle poltrone entro pochi mesi: a marzo, con le Regionali, si vota fra gli altri il rinnovo dei consigli di Venezia, Mantova, Pavia, Lodi, Macerata. Ieri, durante un incontro a Palazzo Chigi con Gianni Letta e Calderoli, i vertici dell'Anci, Sergio Chiamparino e Osvaldo Napoli, hanno chiesto un ritocco all'insù delle risorse (almeno un centinaio di milioni) e il congelamento dei tagli a circoscrizioni e direttori generali. Il ministro della Semplificazione non è intenzionato a desistere, almeno fino a quando non sarà aperto il tavolo della riforma.

«Questa è una cura della patologia della democrazia», dirà in serata Calderoli di fronte all'Assemblea delle Province. «Non mi sento di sostenere che 130mila consiglieri e 36mila assessori debbano essere la necessaria rappresentatività del territorio». Di qui la decisione di Chiamparino di «rompere tutti i rapporti istituzio-

nali» fino a nuovo ordine.

Del resto, dopo aver raggiunto un difficile equilibrio con il maxiemendamento approvato in Commissione, rimettere mano a quelle norme per il governo significherebbe riaprire una trattativa dentro e fuori la maggioranza su tutto il testo della Finanziaria in discussione in aula alla Camera. «Non si può più cambiare nulla», dice il relatore Pdl, Massimo Corsaro. L'opposizione - Pd, Idv e Udc - per non lasciare alla maggioranza l'alibi di chiedere la fiducia contro i suoi emendamenti, ieri ha ridotto ancora il numero delle proposte: saranno meno di 50. «La verità è che il ciclo di Berlusconi sta tra-



montando e questo crea tensioni al loro interno», sostiene il leader Pd Pierluigi Bersani.

«Lo prova il fatto - aggiunge il deputato Pierpaolo Baretta - che Lega e Pdl non hanno ancora ritirato tutti gli emendamenti al disegno di legge Bilancio», il provvedimento che accompagna la Finanziaria.

FINANZIARIA 2010/ Indagine di ItaliaOggi sull'attività in quattro grandi comuni italiani

Difensori nell'occhio del ciclone

Ombudsman verso la soppressione. Ma alla gente piacciono

DI ANTONIO G. PALADINO

Difensori civici nell'occhio del ciclone. La loro soppressione proposta con la Finanziaria 2010 per tagliare i costi della politica, potrebbe produrre secondo i diretti interessati un taglio dei diritti dei cittadini, un aumento dei costi della giustizia e in ultima istanza meno efficienza nella p.a.

Il contenuto del maxiemendamento al disegno di legge finanziaria, in discussione in questi giorni nell'aula di Montecitorio, con cui si dispone, tra l'altro la soppressione a partire dal prossimo primo gennaio dei difensori civici degli enti locali, le cui funzioni potranno essere attribuite ai difensori civici della Provincia nel cui territorio rientra il relativo Comune (detti difensori civici territoriali) non è certo passata inosservata. Un coro di no alla soppressione, si sta infatti sollevando in questo ultimo periodo ed è unanime il dissenso registrato dai diretti interessati che hanno riassunto la loro contrarietà con il principio riportato in testa a quest'articolo. Ma se il governo (com'è nelle previsioni) intende porre la fiducia sull'intero testo del maxiemendamento, ci sarà ben poco spazio per una clamorosa marcia indietro.

Nata con la riforma Bassanini, la figura del difensore civico comunale è stata quella di un organo interno all'ente, garante dell'imparzialità e del buon andamento dell'azione amministrativa.

Ma, da oggi, possiamo dire che sarà un ricordo che lascerà spazio ad un soggetto «intercomunale», più distante dalle reali esigenze dei cittadini e, si presume, meno interpellato. Sì,

il difensore civico, in questi ultimi anni, alla gente è «piaciuto». In questa figura, infatti, il comune cittadino ha visto il primo rimedio esperibile per contrastare un atto o un intervento della pubblica amministrazione ritenuto illegittimo. E in molti casi, piuttosto che adire le vie legali, il cittadino che si è rivolto al difensore civico possiamo dire che «ci ha visto giusto».

ItaliaOggi ha pertanto svolto una piccola indagine sul «chi è» il difensore civico. Ha rilevato i compiti che la norma gli assegna, le loro attività e, in taluni casi, anche il grado di percezione da parte dei cittadini, utilizzando le relazioni annuali che i difensori civici presentano all'amministrazione comunale. Ecco la situazione in quattro delle maggiori città italiane.

MILANO

Alessandro Barbetta, dall'otto febbraio 2004 svolge le funzioni di difensore civico della città meneghina. Un ruolo difficile, come egli ammette nella sua relazione 2008, da un lato deve offrire tutela stragiudiziale ai cittadini che ritengono di essere stati danneggiati da un ente pubblico, dall'altro deve promuovere il

buon andamento e l'imparzialità della pubblica amministrazione. Un super lavoro, quello che ha visto impegnato Barbetta nel 2008. Ben 4.398 cittadini si sono rivolti al difensore civico, 1.500 in più del dato relativo al 2007. Molti, è vero per avere informazione e ricevere un orientamento, ma altri hanno richiesto intervento sia con formale istruttoria che senza. Gli ambiti di intervento spaziano dall'assistenza minori al diritto allo studio. Ma la parte del leone la fanno i problemi legati all'urbanistica e quelli relativi alla corretta applicazione delle sanzioni amministrative. I problemi dei cittadini disabili? Eccoli. Scalini, porte strette, pendenze eccessive, spazi ridotti, banconi da bar troppo alti, sentieri di ghiaia o a fondo dissestato. Ecco che quotidianamente il Difensore civico deve tutelare i disabili sollecitando il Comune di Milano e i gestori degli alloggi ad eseguire gli interventi atti a rimuovere le barriere architettoniche.

ROMA

Per la Capitale, dal sito internet istituzionale è stato possibile reperire solo la relazione riferita al



2005, firmata dall'allora difensore civico Ottavio Marotta. Già in quell'anno il dato relativo alle istanze fatte pervenire dai cittadini schizzò verso l'alto. Ben 3.628 istanze (+20% rispetto al 2004), anche grazie all'utilizzo del sito internet dedicato proprio al difensore civico romano. Buona parte di queste istanze ha riguardato la gestione dei servizi dei Municipi e la tutela in materia di violazioni al codice della strada. Alto anche il numero delle istanze nel settore sociale, mentre numerose le doglianze nel settore dell'igiene e pulizia degli ambienti pubblici.

NAPOLI

Giuseppe Pedersoli, difensore civico di Napoli, non ha esitato a confermarlo nella sua relazione alle attività 2008. Se molti hanno definito il 2008 «uno dei peggiori anni dal secolo scorso ad oggi», si può senz'altro affermare che la difesa civica ha risentito di questo clima nervoso, teso, di pessimismo. Le richieste di intervento che sono giunte, avevano quasi tutte una caratteristica comune: «toni aspri, spesso polemici e di risentimento». L'incremento delle «pratiche aperte» è in qualche modo significativo: da 840 del 2007 a 1.065 nel 2008. Un trend al rialzo di circa il 30% dovuto anche alla diffusione della conoscenza del Difensore civico. Grazie ad internet, infatti, i napoletani hanno potuto conoscere «una figura istituzionale di cui, purtroppo, spesso si ignora l'esistenza». Lo scorso anno negli uffici del difensore napoletano sono arrivati 1878 cittadini, ma moltissimi hanno potuto colloquiare con Pedersoli anche telefonicamente. «Ascoltare vuol dire dare voce al cittadino e riconoscergli la garanzia che c'è qualcuno pronto a prestargli attenzione e a prendere in carico i suoi problemi con la burocrazia comunale». Nella

«hit parade» delle richieste di intervento, tributi e canoni locali, polizia locale e sanzioni amministrative e questioni relative, come detto, al territorio e all'ambiente.

PALERMO

Antonio Tito è il difensore civico del capoluogo siciliano. Anche qui, le pratiche avviate nel 2008 registrano una costante crescita. Quasi il 20% in più rispetto al dato del 2007. La maggior parte di queste è relativa alle infrastrutture e servizi, un po' distanti le istanze relative ai servizi alla persona e alla famiglia, nonché quelle che hanno avuto ad oggetto l'area tributi ed economica. Per Tito, la scelta di attivare un distinto sito internet si è rivelata felice in quanto il 70% delle istanze presentate nel 2008 è avvenuta grazie allo strumento informatico.

Se, però da un lato Tito dà atto dei passi avanti compiuti, dall'altro non può non rilevare il permanere di ritardi ed errori nell'attività della pubblica amministrazione. Infatti, si legge nella relazione, mentre si continua ad evidenziare una sempre maggiore disponibilità alla collaborazione dalla gran parte degli uffici comunali, minore attenzione appare esservi da parte degli organi politici che, «a volte, non affrontano, come questo Ufficio auspicherebbe, le questioni loro sottoposte». Anche Tito sottolinea che è in costante aumento il numero di soggetti che scelgono di rivolgersi a lui prima di attivare contenziosi giudiziari e la crescente attenzione che i cittadini manifestano verso la sua attività, «sono la prova della correttezza della strada che si sta percorrendo, della utilità ed indispensabilità, per chi governa e per chi è governato, dell'Ufficio della Difesa civica».

-----©Riproduzione riservata-----

Legge bipartisan

«Made in Italy», arriva l'etichetta a difesa del lavoro

di ISIDORO TROVATO

A PAGINA 35

Industria e marchi Il progetto di Marco Reguzzoni (Lega) e Santo Versace (Pdl) e il nodo del regolamento Ue

Tessile, arriva il made in Italy «doc»

Primo sì della Camera all'etichetta che certifica le lavorazioni nazionali

MILANO — Se non ci saranno ripensamenti durante la votazione al Senato, quella sull'etichetta «made in Italy» potrebbe essere una delle poche leggi bipartisan degli ultimi mesi. Approvato alla Camera quasi all'unanimità (543 favorevoli e solo due gli astenuti) il Ddl «Reguzzoni-Versace» introduce l'etichettatura obbligatoria sui prodotti tessili, dell'abbigliamento, dell'arredo casa, delle calzature e della pelletteria. Per la prima volta in Italia una legge stabilisce che nell'etichetta «l'impresa produttrice deve fornire in modo chiaro e sintetico informazioni specifiche sulla conformità dei processi di lavorazione alle norme vigenti in materia di lavoro, sulla certificazione di igiene e di sicurezza dei prodotti, sull'esclusione dell'impiego di minori nella produzione, sul rispetto della normativa europea e sul rispetto degli accordi internazionali in materia ambientale».

L'impiego della denominazione «Made in Italy» sarà permesso esclusivamente per prodotti realizzati su territorio nazionale ed in particolare se almeno due delle fasi di lavorazione saranno stati eseguite in Italia e se per le rimanenti fasi sarà verificabile la tracciabilità.

«È una svolta importante — spiega Marco Reguzzoni, vice presidente dei deputati della Lega — che toglie a molte imprese la tentazione di delocalizzare all'estero e salva quindi i posti di lavoro. Inoltre il segnale di compattezza dato dal Parlamento è un messaggio chiaro all'Europa: la nostra legge è compatibile con il regolamento comunitario e ora ci attendiamo che siano loro ad adeguarsi a noi». Un evento che si augurano anche negli ambienti della moda italiana: «Non bisogna dimenticare — dice Michele Tronconi, presidente Sistema moda Italia — che il mercato europeo rimane quello più importante per le nostre imprese. Per questo sarebbe utile sbloccare definitivamente il regolamento Ue sull'obbligo di etichettatura d'origine per i prodotti di provenienza extra-europea».

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa

Ora serve il regolamento sull'etichettatura dei prodotti extraeuropei, dice Tronconi di Sistema Moda

I settori chiave del made in Italy

dati in milioni di euro	2007	2008	Variazione
 CALZATURE			
• Export	6.880	6.915	+0,50%
• Import	3.202	3.350	+4,62%
 ABBIGLIAMENTO			
• Export	12.054	11.896	-1,3%
• Import	2.735	2.740	+0,2%
 PRODOTTI DI LEGNO			
• Export	1.660	1.542	-7,1%
• Import	4.740	4.093	-13,6%
 TESSILE			
• Export	28.070	27.775	-1,1%
• Import	17.912	17.774	-0,8%

D'ARCO



Dossier choc in commissione bilancio della camera, mentre è rottura tra sindaci e governo

A 3 mila comuni manca 1 mld di €

L'Interno ammette: sono trasferimenti a cui avrebbero diritto

DI STEFANO SANSONETTI

Piove sul bagnato, sembra proprio il caso di dire. Già, perché in un momento di estrema tensione nei rapporti tra comuni e governo, arriva anche un rapporto choc del ministero dell'interno guidato da **Roberto Maroni**. Secondo il dossier in Italia ci sono 2.935 municipi, su un totale di 8.100, nelle cui casse non arrivano tutti i trasferimenti erariali che, per legge, dovrebbero invece arrivare. Il vuoto, di cui lo stato quindi si riconosce colpevole, vale quasi 1 miliardo di euro, per l'esattezza 975 milioni.

Le cifre, a dir poco allarmanti, sono venute fuori qualche giorno fa nel corso di un'audizione alla camera che ha visto protagonista **Giancarlo Verde**, direttore centrale della finanza locale del ministero dell'interno. Verde è intervenuto nell'ambito di un'indagine sulla finanza locale che sta svolgendo la commissione bilancio di Montecitorio presieduta

dal leghista **Giancarlo Giorgetti**. E certo i dati illustrati ai deputati dal dirigente del Viminale fanno effetto, soprattutto se si considera che ieri si è consumata una rottura nei rapporti tra governo e comuni. L'Anci, ovvero l'associazione che rappresenta i municipi, si è scagliata contro la Finanziaria e le strette imposte ai sindaci, soprattutto sul fronte del rispetto del patto di stabilità. Tutti i big dell'associazione, dal presidente **Sergio Chiamparino** al sindaco di Roma **Gianni**

Alemanno, hanno preso parte a una protesta davanti a palazzo Chigi.

Ma torniamo al dossier consegnato da Verde alla commissione bilancio. Il dato più scottante consiste proprio nell'ammissione di un diritto negato ai sindaci, per l'«eterno» motivo dell'assenza delle risorse. Leggiamo proprio dalla relazione: «Ancora 2.935 enti sono sottodotati di risorse e servirebbero circa 975 milioni di euro per allinearli alla media. L'amara conclusione, che emerge ancora oggi, è che sono troppi gli enti sottodotati e l'indisponibilità di somme adeguate da destinare a questa manovra di riequilibrio ha impedito di riconoscere le loro ragioni, oggettivamente fondate». Insomma, ammette il Viminale, su questo miliardo di euro di mancati trasferimenti i municipi avrebbero ragione da vendere.

Da qui l'invito a trovare una soluzione, soprattutto in vista di riforme future. Verde, infatti, conclude il passaggio in questo modo: «Credo che questa situazione debba essere esaminata dal parlamento nel momento in cui i comuni e le province si presenteranno al nastro di partenza del federalismo fiscale. Ancora una volta potrebbe perpetuarsi una situazione di svantaggio se in qualche modo, anche figurativo

in mancanza di risorse, non fosse almeno ridisegnato l'assetto ottimale dei trasferimenti erariali di cui dovrebbero godere gli enti locali». Certo, l'obiettivo è andare verso un assetto di federalismo fiscale, tema tanto caro al Carroccio di cui fa parte anche Maroni. Ma per Verde fare un po' di ordine servirebbe proprio per individuare

l'«assunto» quale base di partenza per l'assegnazione (agli enti locali, ndr) di entrate corrispondenti a titolo di tributi propri o addizionale e compartecipazione ai tributi statali».

Nel corso dell'audizione, infine, il dirigente del ministero dell'interno ha spiegato che nel venire incontro ai comuni sottodotati di risorse non finanziarie non si può andare a incidere sui municipi che sono sopra la media. «Non è una qualificazione positiva quella di essere sopra la media: quando si fa una media, c'è sempre chi sta sotto e chi sta sopra. Non versa in condizione ottimali chi è sopra la media, ma sicuramente sta male chi è sotto la media». Sta male e, in complesso, avrebbe diritto alla bellezza di 1 miliardo di euro.

© Riproduzione riservata



**Gianni Alemanno
e Sergio Chiamparino**



Salute. Confronto tra i governatori sulla ripartizione dei 104 miliardi per l'assistenza sanitaria nel 2010

Le regioni vicine a un'intesa

Stretta finale nella notte - Sud e Liguria chiedono rivalutazioni

Il personale

Personale operante nelle strutture sanitarie pubbliche, equiparate alle pubbliche e private accreditate. Anno 2007

Strutture	Ruolo				Totale
	Sanitario	Professionale	Tecnico	Amministrativo	
Asl	297.995	1.139	75.196	55.832	430.480
di cui Ospedali a gestione diretta	192.206	273	41.554	13.486	249.441
Aziende Ospedaliere	124.628	352	35.007	16.430	176.443
Aziende Ospedaliere Universitarie	46.321	141	11.644	6.528	65.564
Altre strutture equiparate alle pubbliche	42.710	216	11.734	6.979	63.237
Case di cura private accreditate	52.372	346	16.056	7.258	80.072
Totale	564.026	2.194	149.637	93.027	815.796

Fonte: ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali - Direzione Generale del Sistema Informativo - Ufficio di Direzione Statistica - Settore Salute

LA NOVITÀ

Errani: «Stiamo cercando un accordo su basi oggettive»
E Sacconi annuncia:
Fazio presto alla guida del nuovo ministero

Roberto Turno

ROMA

Correzioni, cancellature, compensazioni, tentativi di limature fino all'ultimo cent. Dopo un braccio di ferro di due giorni, i governatori ieri in serata non avevano ancora trovato l'accordo sul riparto dei fondi per la sanità per il 2010: una torta da oltre 104 miliardi, che vale in media più dell'80% dei bilanci regionali. Con tutto il Sud e la Liguria a battere cassa e a chiedere di cambiare la proposta del ministero del Welfare, le altre regioni a cercare di rammentare una coperta comunque o troppo lunga o troppo corta.

Nella maratona notturna però si è aperto uno spiraglio positivo e l'intesa sembra essere ora più vicina.

Intanto il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi - che annunciava l'imminen-

te arrivo di Ferruccio Fazio sulla poltrona di ministro della Salute - alle regioni che trattavano chiedeva «un buon riparto, secondo criteri oggettivi». Immediata la replica di Vasco Errani (Emilia Romagna), rappresentante dei governatori: «Non abbiamo bisogno di alcun richiamo del ministro. Stiamo cercando un'intesa sulla base di criteri oggettivi e trasparenti, come sempre è stato».

La proposta della discordia del Welfare all'esame dei governatori, ha messo in campo nuovi criteri per la distribuzione dei fondi, assegnando più peso alla popolazione effettiva e minore significato all'anzianità degli abitanti. Col risultato concreto, per effetto delle nuove rilevazioni Istat, che alcune regioni nel 2010 incasserebbero addirittura meno di quanto percepito nel 2009. Per quanto riguarda il cosiddetto fabbisogno indistinto (102,8 miliardi), la Liguria sarebbe la più colpita e perderebbe 142 milioni, ben il 4,67% in meno sul 2009. E cifre minori, ma comunque importanti, perde-

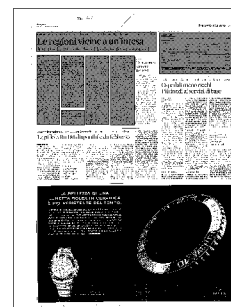
rebbero anche Molise, Basilicata, Calabria, Molise. Mentre a guadagnare di più in termini assoluti sarebbero Lombardia (483 milioni), Veneto (238 milioni), Lazio (302 milioni), Sicilia (193 milioni). Di qui la trattativa a suon di tabelle e il tentativo di compensare le somme disponibili.

L'annuncio

Ma quella di ieri è stata anche la giornata dell'annuncio quasi ufficiale da parte di Sacconi della prossima nomina del nuovo ministro della Salute, che sembrerebbe spazzar via tutti i dubbi legati alla trattativa tra Pdl e Lega per le prossime candidature alle regionali della primavera 2010.

«Questa volta credo che ci siamo davvero, nei prossimi giorni passerò il testimone al collega Fazio», ha dichiarato il responsabile del Welfare in apertura della conferenza stampa di presentazione del rapporto sullo «stato di salute degli italiani» (si veda articolo a fianco). Quasi un passaggio di consegne.

Dopo un rodaggio prima da sottosegretario e poi da vice ministro al Welfare, il profes-



sor Ferruccio Fazio diventerebbe ministro con una "gavetta" governativa di venti mesi. Questione di giorni, se non di ore: domenica 13 dicembre, infatti, rinasce ufficialmente il ministero della Salute che viene spacchettato dal super Welfare consegnato a Sacconi con la nascita del quarto gabinetto di Silvio Berlusconi. E proprio Berlusconi è stato fin da subito il primo grande sponsor di Fazio: medico-ricercatore e docente di medicina nucleare al San Raffaele di Don Verzé, 65 anni, grande appassionato di fotografia subacquea, Fazio si troverà a guidare un ministero che per legge sarà sempre più sotto la tutela dell'Economia.

E questo proprio in un momento delicatissimo per il servizio sanitario pubblico, tra «patto per la salute» siglato con le regioni, Finanziaria 2010 da applicare e federalismo fiscale prossimo venturo. Non a caso ieri Fazio ha indicato quella che ritiene la principale priorità: «Diminuire il divario Nord-Sud e recuperare le regioni non virtuose». Una sfida nella sfida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personale

Personale operante nelle strutture sanitarie pubbliche, equiparate alle pubbliche e private accreditate. Anno 2007

Strutture	Ruolo				Totale
	Sanitario	Professionale	Tecnico	Amministrativo	
Asl	297.995	1.139	75.196	55.832	430.480
di cui Ospedali a gestione diretta	192.206	273	41.554	13.486	249.441
Aziende Ospedaliere	124.628	352	35.007	16.430	176.443
Aziende Ospedaliere Universitarie	46.321	141	11.644	6.528	65.564
Altre strutture equiparate alle pubbliche	42.710	216	11.734	6.979	63.237
Case di cura private accreditate	52.372	346	16.056	7.258	80.072
Totale	564.026	2.194	149.637	93.027	815.796

Fonte: ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali - Direzione Generale del Sistema Informativo - Ufficio di Direzione Statistica - Settore Salute

La Relazione del Welfare sulla situazione sanitaria del paese

Ospedali meno ricchi Più fondi ai servizi di base

LO SCENARIO

La popolazione continua a invecchiare, aumentano le malattie croniche. Resta inalterato il divario Nord-Sud

Barbara Gobbi
Manuela Perrone
ROMA

«Sempre meno ospedale, sempre più servizi sul territorio: l'assistenza di base assorbe ormai il 51% delle risorse destinate al servizio sanitario nazionale. La sanità cambia volto, di pari passo con le trasformazioni demografiche: gli italiani vivono più a lungo e stanno meglio. Il 61% si ritiene in buona salute, anche se uno su dieci soffre di una malattia cronica e se il 70% dei decessi avviene per due sole cause (tumori e patologie cardiovascolari) contro cui le armi della prevenzione sono ancora spuntate. La fotografia arriva dalla Relazione sullo stato sanitario del Paese 2007-2008, presentata ieri dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, e dal viceministro alla Salute, Ferruccio Fazio. Un rapporto di 660 pagine che raccoglie i dati più recenti sul pianeta salute. E promuove il Ssn. «Una buona sanità costa sempre meno della cattiva sanità», ha ricordato Fazio. Conferman-

do la strategia del governo: «Puntiamo a spostare definitivamente il baricentro dei servizi dall'ospedale al territorio. Un'esigenza resa pressante dalle sfide delle cronicità e dell'invecchiamento».

La "società anziana"

Il Paese è sempre più longevo (la speranza di vita alla nascita è salita a 78,4 anni per gli uomini e a 84 anni per le donne) e sempre più vecchio: l'indice di vecchiaia (il rapporto tra gli over 64 e gli under 15) è oggi pari a 143%; nel 2050 il 35% della popolazione avrà i capelli bianchi. Le persone "attive" già sono meno di due terzi del totale. Una tendenza appena attenuata dagli immigrati, che sfiorano ormai i 4 milioni, il 6,5% della popolazione. Con l'invecchiamento crescono le patologie croniche, dall'artrosi al diabete, e le disabilità, che affliggono circa 2,6 milioni di italiani.

Tumori e infarti in agguato

Nonostante l'exploit della sopravvivenza e la buona percezione della propria salute mostrata dagli italiani (appena il 6,7% dichiara di sentirsi male), si continua a morire per due "big killer": quasi tre decessi su quattro sono dovuti a tumori e malattie cardiovascolari. Il

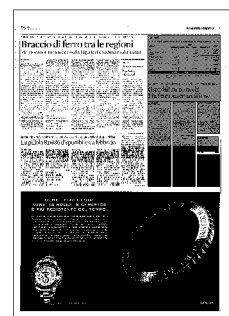
cancro, di cui comunque si muore meno, è la prima causa di morte negli uomini (il 35,1% dei decessi); le malattie circolatorie sono la prima nelle donne (43,8%). Almeno un decesso su cinque sarebbe però evitabile con la prevenzione. Dove c'è ancora da fare: stili di vita, alcol e fumo, ha detto Fazio, sono «punti critici».

Le sfide per il Ssn

Il sistema sanitario ha finora retto. Forte di una "macchina" di 815.796 addetti, di cui oltre 145 mila medici, e di una spesa che nel 2008 è stata di 106,6 miliardi. La Relazione registra la progressiva avanzata dei servizi territoriali. Ma se la riduzione dell'ospedalizzazione è un fatto - i ricoveri ordinari diminuiscono e i posti letto per pazienti in fase acuta sono calati a 3,8 per mille abitanti (ma l'obiettivo fissato dal nuovo Patto per la salute è ancora più basso: 3,3 letti per mille abitanti) - la riorganizzazione delle cure primarie è "in fieri". Non a caso, tra «le problematiche emergenti e prospettive» individuate alla fine della Relazione, c'è proprio quella di garantire l'assistenza fuori dall'ospedale 24 ore su 24, favorendo la massima integrazione tra professionisti e servizi. C'è infine

la sfida più grande: ridurre le differenze regionali. «Occorre lavorare per abbattere il divario Nord-Sud», ha sottolineato Fazio. «A questo, del resto, servono i piani di rientro concordati con le regioni: una vera palestra per ridurre gli sprechi».

RIIPRODUZIONE RISERVATA



I governatori ottengono una norma in Finanziaria per bloccare le azioni legali contro di loro

La sanità stacca la spina alle pmi

Le regioni non pagano i fornitori e per un anno non lo faranno

DI ROBERTO MILLACCA

Ospedali e Asl non pagano i fornitori? Nessun problema. Per un anno potranno continuare a non farlo. È l'effetto della norma, contenuta nel maxi-emendamento alla Finanziaria presentato dal relatore **Massimo Corsaro**, che, «per assicurare il conseguimento degli obiettivi del piano di rientro dei disavanzi sanitari», consente alle regioni di non essere oggetto delle azioni esecutive già avviate nei tribunali di mezza Italia da parte delle imprese fornitrici, per i debiti contratti in questi mesi con strutture ospedaliere e aziende sanitarie locali. Insomma, quei debiti saranno impignorabili.

È andata, così, a segno la richiesta dei governatori rappresentati da **Vasco Errani**, di ottenere una «moratoria» sui debiti maturati finora. Una moratoria che però rischia di togliere ossigeno a centinaia di imprese che da mesi non vedono onorate le fatture, e che le espone seriamente al rischio della chiusura e, se non bastasse, alla difficoltà di poter accedere al credito da parte del sistema ban-

cario. Non si tratta di brucolini. Secondo una serie di dati forniti poche settimane fa dal Tais, cioè il Tavolo interassociativo imprese di servizi che riunisce 13 associazioni che rappresentano complessivamente 18 mila aziende, l'indebitamento verso i fornitori degli enti del servizio sanitario nazionale è di circa 49 miliardi di euro. E, fino a oggi, in media, i giorni di pagamento delle fatture commerciali da parte di Asl e ospedali è di 247 giorni, cioè di circa otto mesi.

E ora, questi tempi rischiano seriamente di allungarsi. E di staccare del tutto l'ossigeno alle imprese. Il comma 79 della legge finanziaria emendata alla Camera da Corsaro, prevede infatti che, «per un periodo di 12 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge non possono essere intraprese o proseguite azioni esecutive nei confronti delle aziende sanitarie locali e ospedaliere delle regioni medesime e i pignoramenti eventualmente eseguiti non vincolano gli enti debitori ed i tesorieri, i quali possono disporre delle somme per e finalità istituzionali degli enti, i relativi debiti insoluti producono, nel suddetto periodo di 12



mesi, esclusivamente gli interessi legali di cui all'articolo 1284 del codice civile, fatti salvi gli accordi tra e parti che prevedano tassi di interesse inferiori».

Certo, la norma sottolinea anche che i piani di rientro delle regioni vanno rispettati, e che quindi va data priorità al «regolare svolgimento dei pagamenti dei debiti accertati in attuazione dei medesimi piani», ma la situazione di cassa di molte delle regioni italiane è tale che comunque, prima che le fatture verranno saldate tutte, per la loro pretesa non potranno essere avanzate richieste
le -

gali da parte delle aziende.

Immediata la reazione delle imprese che operano con il servizio sanitario nazionale, come Federterme. «L'impignorabilità per 12 mesi delle azioni esecutive nei confronti delle aziende sanitarie delle regioni sottoposte ai Piani di rientro, prevista dal comma 79, è incostituzionale e avrà l'effetto di fare morire per asfissia le aziende termali italiane che vantano crediti certi pregressi per pre-

stazioni sanitarie termali tempestivamente erogate, regolarmente prescritte dai medici del Servizio sanitario nazionale ma non pagate, in alcuni casi da più di 36 mesi. Prevedere per legge l'impignorabilità di tali crediti è incostituzionale e avrà come effetto di inaridire ogni fonte di credito, per non parlare delle pesantissime ricadute occupazionali», dice il presidente di Federterme **Costanzo Jannotti Pecci**. «Si vuole introdurre una norma incostituzionale nell'ordinamento solo per proteggere le Asl che hanno dimostrato concretamente di non saper gestire le risorse loro affidate o di gestirle irresponsabilmente. Non si possono condannare a morte lenta per asfissia proprio tutte quelle imprese che hanno dimostrato di aver rispettato i Piani di contenimento della spesa sanitaria, ricevendo in cambio i ritardi nei rimborsi e l'insolvenza; lo scudo protettivo a difesa delle Asl è l'ennesima prova che il nuovo assetto federalista potrà funzionare solo se realizzerà responsabilità di comportamenti e trasparenza operativa».

© Riproduzione riservata



Vasco Errani

RIFORMA BRUNETTA/Le p.a. possono già assumere decisioni unilaterali se non c'è accordo

Moratoria dei contratti decentrati

Sono salve le intese che intervengono sul riparto del fondo

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

La drastica limitazione delle materie oggetto di contrattazione collettiva deve spingere le amministrazioni locali e le organizzazioni sindacali alla «moratoria» nella contrattazione decentrata integrativa, tranne le intese che intervengono sulla sola ripartizione del fondo. Inoltre le amministrazioni possono già, in via eccezionale e sulla base di una adeguata motivazione, assumere conclusioni unilaterali in caso di mancato raggiungimento dell'accordo. Si arriva a tali conclusioni sulla base del dettato del dlgs n. 150/2009, per il quale i comuni, le province e gli altri enti locali hanno tempo fino a tutto il 2012 o, per meglio dire, fino a tutto il 2012 per adeguare i propri contratti collettivi decentrati integrativi alle nuove disposizioni. La moratoria sulla contrattazione si impone perché il dettato legislativo pone un termine ultimo per completare l'adeguamento dei contratti decentrati, ma la norma è entrata in vigore lo scorso 15 novembre, ivi comprese le regole per la conclusione unilaterale in luogo della contrattazione, per cui essa si applica da tale data alle contrattazioni decentrate che vengono avviate successivamente a tale giorno.

Il decreto attuativo della legge cd Brunetta stabilisce una drastica limitazione delle materie oggetto di contrattazione collettiva, sia a livello nazionale che a livello decentrato integrativo. Sulla base delle nuove regole sono soggette alla contrattazione solo le seguenti materie: trattamento economico, relazioni sindacali e «diritti ed obblighi direttamente pertinenti al rapporto di lavoro». Ricordiamo che in precedenza era

stabilito che: «La contrattazione collettiva si svolge su tutte le materie relative al rapporto di lavoro». Come si vede siamo dinanzi ad una drastica limitazione, che è resa ancora più evidente dal fatto che sono escluse in particolare dalla contrattazione le materie attinenti all'organizzazione degli uffici, quelle oggetto di partecipazione sindacale, quelle afferenti alle prerogative dirigenziali, il conferimento e la revoca degli incarichi, quelle già escluse dalla legge n. 421/1992. E infine dal fatto che nelle materie relative alle sanzioni disciplinari, alla valutazione delle prestazioni ai fini della corresponsione del trattamento accessorio, della mobilità e delle progressioni economiche, la contrattazione collettiva è consentita negli esclusivi limiti previsti dalle

norme di legge. Sulla base di tale elencazione, solo per fare un esempio riferito alle norme contrattuali attualmente in vigore, non si deve dare luogo a nessuna contrattazione sull'orario di lavoro, neppure per la individuazione dei criteri generali delle relative politiche. Queste disposizioni sono già entrate in vigore, quindi si applicano a tutte le contrattazioni decentrate integrative che si concludono dopo lo scorso 15 novembre. Esse non si applicano alle intese con

le quali viene ripartito il fondo per la contrattazione decentrata integrativa, in quanto siamo in

presenza di uno strumento diversificato ed autonomo. Questi limiti si applicano alle intese che hanno un carattere normativo. Il fatto che il legislatore dia tem-

po a regioni ed enti locali fino al 31/12/2011, termine che di fatto lo stesso legislatore prolunga fino a tutto il 2012, per adeguare i propri contratti collettivi, non determina lo spostamento del termine iniziale di entrata in vigore delle nuove disposizioni.

Non sono, infine, previsti termini diversi rispetto allo scorso 15 novembre per l'entrata in vigore della possibilità offerta alle p.a. di deliberare unilateralmente, in presenza della esigenza di «assicurare la continuità e il migliore svolgimento della funzione pubblica», in caso di mancato raggiungimento di un accordo. Tale decisione ha durata provvisoria, ma il termine finale è assai generico: la sottoscrizione dell'accordo. Questa clausola si deve quindi considerare già in vigore, in particolare negli enti locali, stante che nelle loro contrattazioni decentrate, sulla base delle previsioni di cui al Ccnl 1/4/1999, è già previsto il termine massimo di durata delle trattative per il rinnovo contrattuale, cioè 1 mese prorogabile per una volta sola, d'intesa tra le parti, fino a un altro mese.

—©Riproduzione riservata—



Tra gli emendamenti del governo alla Comunitaria 2009 anche interventi sulle tossicodipendenze

Fuori dagli appalti chi dice bugie

Documenti mancanti, dichiarazioni false: scatta l'esclusione

Le novità

- Esclusione dalle gare di appalto se per la mancata produzione dei documenti o delle dichiarazioni previste dalla legge o dal bando di gara
- Esclusa anche l'impresa che risulta iscritta nel casellario informatico dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici a causa di false dichiarazioni conseguenti a dolo o colpa grave
- Delega per la riforma del Testo unico 309/90 sugli stupefacenti
- La disciplina tecnica dei requisiti di impatto acustico delle infrastrutture stradali, sotto il profilo della progettazione e esecuzione degli interventi, sarà demandata a un dm delle infrastrutture e dell'ambiente
- Limiti al riutilizzo dei documenti nel settore pubblico

DI ANDREA MASCOLINI

Esclosure dagli appalti anche per la mancata produzione dei documenti o delle dichiarazioni previste nel bando di gara per partecipare alla gara; rilevanti ai fini dell'esclusione dalle gare le false dichiarazioni rese con dolo o colpa grave; limiti al riutilizzo dei documenti nella pubblica amministrazione; definiti i principi e i criteri di delega per la riforma del testo unico del 1990 in materia di disciplina degli stupefacenti e prevenzione e cura della tossicodipendenza.

Sono queste alcune delle novità contenute nei quattro emendamenti del governo presentati mercoledì presso la commissione per le politiche dell'Unione europea del senato che sta esaminando il disegno di legge comunitaria per il 2009, già approvato in prima lettura dalla camera.

Appalti. Una nuova modifica del Codice dei contratti pubblici si profila all'orizzonte: il governo propone di cambiare la lettera h) del comma 1 dell'articolo 38 del Codice dei contratti pubblici al fine di escludere dalle gare di appalto o di concessione di lavori pubblici non soltanto (come accade oggi) i soggetti che abbiano reso documenti o dichiarazioni false, ma anche coloro che non abbiano presentato i documenti o le dichiarazioni prescritti dalla

legge o dal bando previsti a pena di esclusione in quanto finalizzati ad accertare la sussistenza dei requisiti e delle condizioni di partecipazione. Il riferimento è alla norma del Codice (art. 48, comma 1) che impone di effettuare il sorteggio, prima dell'apertura delle buste, nei confronti del 10% degli offerenti e, dopo la conclusione delle operazioni di gara, nei confronti dell'aggiudicatario e del secondo in graduatoria, se già non sorteggiati. Pertanto se in questa fase di verifica dei requisiti dovesse emergere una situazione di mancata presentazione di un documento, scatterebbe l'esclusione dalle gare ai sensi dell'articolo 38 come modificato dall'emendamento del governo. L'emendamento inserisce anche una nuova causa di esclusione (lettera h-bis) stabilendo che sia esclusa l'impresa nei cui confronti risulta, in base a quanto emerge dal casellario informatico presso l'Autorità, una iscrizione per omessa o falsa dichiarazione in merito ai requisiti e alle condizioni rilevanti per la partecipazione a procedure di affidamento o nel procedimento di rilascio della attestazione Soa. La norma stabilisce che l'esclusione scatta laddove l'iscrizione nel Casellario sia avvenuta nell'anno precedente alla data di pubblicazione del bando (dopo un anno l'iscrizione decade automaticamente) ovvero, nelle

procedure senza bando, di invio dell'invito. Di rilievo è la precisazione fatta dal governo in ordine ai compiti dell'organismo di vigilanza che sarà tenuto, a seguito di segnalazioni di omesse o false dichiarazioni ricevute dalle stazioni appaltanti, ad effettuare l'iscrizione nel casellario informatico solo se ritiene che le dichiarazioni «siano state omesse o rese con dolo o siano gravemente colpevoli in considerazioni della rilevanza o della gravità dei fatti oggetto della omessa o falsa dichiarazione».

Inquinamento acustico. Il governo propone di incorporare la disciplina dei criteri per la progettazione, l'esecuzione e la ristrutturazione delle costruzioni edilizie e delle infrastrutture dei trasporti, ai fini della tutela dall'inquinamento acustico, dalla delega generale prevista dalla legge comunitaria 2008 in base alla quale sarebbero stati disciplinati unitariamente anche i «requisiti acustici passivi degli edifici» che devono essere conformi agli standard previsti dalla direttiva 2002/49/Ce. In base all'emendamento del governo, sarà il ministero delle infrastrutture con uno o più decreti, a dettare la disciplina delle norme tecniche ai fine del contenimento



dell'inquinamento acustico.

Riutilizzo dei documenti nel settore pubblico. L'emendamento del governo prevede, fra le altre cose, l'indicazione della possibilità di ricorrere contro una decisione negativa sul riutilizzo dei documenti. L'attuale disciplina prevede che chi voglia riutilizzare dati delle pubbliche amministrazioni presenti una apposita richiesta e che tale richiesta sia esaminata dal titolare del dato che rende disponibili i documenti al richiedente, ove possibile in forma elettronica, entro il termine di trenta giorni, prorogabile di ulteriori trenta giorni nel caso in cui le richieste siano numerose o complesse. L'emendamento prevede che se il titolare del dato si esprima in senso negativo, è tenuto contestualmente a comunicare al richiedente i mezzi di ricorso a sua disposizione per impugnare la decisione. L'emendamento prevede anche che fra i documenti che non possono essere riutilizzati vi siano, oltre a quelli esclusi dall'accesso ai sensi dell'articolo 24 della legge 241/90, anche quelli esclusi dall'accesso per motivi di tutela del segreto, quali quelli disciplinati dall'articolo 9 del decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322 (dati utilizzati a scopi statistici).

Riforma del dpr 309/90

sulle sostanze stupefacenti e sulla tossicodipendenza. Il governo propone di introdurre una delega per l'emanazione di uno o più decreti legislativi recanti disposizioni in tema di precursori di droghe, materia sulla quale ha inciso una recente modifica del 2009 apportata dalla Commissione europea a precedenti regolamenti comunitari (111 e 1277/2005). Il testo dovrà prevedere la modifica, il riordino e, se ritenuta necessaria, l'abrogazione delle norme contenute nel Testo unico (dpr 309/90) in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza. I principi e criteri direttivi per la riforma del testo unico del 1990 si muovono in ossequio alle prescrizioni contenute nei regolamenti comunitari del 2004 e del 2005 e stabiliscono, fra le altre cose, che dal punto di vista terminologico si parli di «precursori di droghe» o «sostanze classificate», in luogo delle espressioni utilizzate nel testo unico; che nella riforma sia definita una accurata disciplina delle transazioni con paesi terzi e con paesi dell'Unione europea e sia regolamentata l'attività di vigilanza e di ispezione.

— ©Riproduzione riservata —

La legge 166 del 2009 ha apportato rilevanti modifiche alla disciplina dei servizi locali

Partecipate alla riorganizzazione

Scissioni, fusioni, conferimenti: le p.a. si mettono al lavoro

DI DAVIDE DI RUSSO
commercialista in Torino

Al fine di rispettare le norme in materia di società partecipate le Amministrazioni pubbliche saranno chiamate ad assolvere una serie di adempimenti nel breve periodo ponendo in essere operazioni di ristrutturazioni societarie quali scissioni, fusioni, cessioni, conferimenti e se del caso, la costituzione di vere e proprie Holding. Inoltre sarà necessario procedere ad una riorganizzazione aziendale all'interno di quelle società che, per diversi motivi, non hanno dato i risultati attesi al fine di evitare che, con la liberalizzazione dei servizi pubblici, vengano tagliate fuori dal mercato con una conseguente svendita delle stesse. L'art. 13 del dl 4.07.06, n. 223 convertito dalla legge 4/8/06, n. 248 («Decreto Bersani») prevede, per le Società a capitale interamente pubblico o misto, costituite o partecipate dalle regioni ed enti locali che hanno quale attività la produzione di beni e servizi strumentali all'attività di tali enti, con esclusione dei servizi pubblici locali, le seguenti limitazioni:

- devono operare esclusivamente con gli enti costituenti, partecipanti o affidanti;
- non possono svolgere prestazioni a favore di altri soggetti pubblici o privati, né in affidamento diretto né con gara;
- non possono partecipare ad altre società ed enti;
- devono avere un oggetto sociale esclusivo.

Al fine di rispettare tali disposizioni i soggetti indicati nella norma devono cessare le attività non consentite attraverso la cessione delle stesse a terzi, nel rispetto delle procedure ad evidenza pubblica, oppure attraverso lo scorporo costituendo, se necessario, una

separata società. Il termine per la cessazione delle attività è il 4/1/10. Inoltre l'articolo 3, comma 27 della legge 24/12/2007, n. 244 vieta alle amministrazioni pubbliche (di cui al comma 2, dell'articolo 1 del dlgs 30/3/01, n. 165 e non più solo regioni ed enti locali) di costituire società aventi per oggetto attività di produzione di beni e di servizi non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali, e neanche mantenere o assumere partecipazioni direttamente e anche di minoranza in tali società. Invece è sempre ammessa la costituzione di società che producono servizi di interesse generale e l'assunzione di partecipazioni in tali società. Le amministrazioni che dovessero detenere partecipazioni in società «vietate» devono entro il 31/12/10 cedere a terzi le società o le partecipazioni citate con procedure ad evidenza pubblica. L'articolo 15 del dl 25/9/09, n. 135 convertito con modificazioni dalla legge 20/11/2009, n. 166 ha apportato ulteriori modifiche nel comparto dei servizi pubblici locali infatti la gestione di tali servizi deve avvenire:

- in via ordinaria:
 - a) a favore di imprenditori o di società, in qualunque forma costituite, attraverso procedure ad evidenza pubblica conformi alla normativa comunitaria e rispettose dei principi del Trattato e della contrattualistica pubblica (principi di concorrenza, libertà di stabilimento e prestazione dei servizi, sussidiarietà, proporzionalità e leale cooperazione);
 - b) a favore di società a partecipazione mista pubblica e privata a condizione che la selezione avvenga mediante procedure competitive ad evidenza pubblica le quali abbiano al tempo, la qualità di socio e l'attribuzione dei compiti operativi connessi alla gestione del servizio e che al socio sia attribuita

una partecipazione non inferiore al 40%;

- in deroga;
- in situazioni eccezionali che, a causa di peculiari caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale di riferimento, non permettono un efficace e utile ricorso al mercato l'affidamento può avvenire nel rispetto dei principi della disciplina comunitaria (affidamento a società in house).

Il regime transitorio degli affidamenti non conformi è il seguente:

- affidamenti in house in essere al 22/8/08:

a) cessano improrogabilmente il 31/12/11;

b) cessano alla data di scadenza del contratto se si cedono ai privati il 40% delle quote entro il 31/12/11;

- affidamenti a società mista:

a) se la scelta del socio è avvenuta mediante procedure competitive ad evidenza pubblica senza attribuzione di compiti operativi cessano improrogabilmente il 31/12/11;

b) se la scelta del socio è avvenuta mediante procedure competitive ad evidenza pubblica con attribuzione di compiti operativi cessano alla data di scadenza del contratto

- affidamenti diretti assentiti all'1/10/03 a società quotate e loro società controllate:

a) cessano alla data di scadenza prevista dal contratto se la partecipazione pubblica si riduce:

- b) al 40% entro il 30/6/13;
- c) al 30% entro il 31/12/15;

d) altrimenti cessano improrogabilmente rispettivamente il 30/6/13 e il 31/12/15;

- tutti gli altri affidamenti cessano entro il 31/12/10.

Le possibili attività da compiere per il riordino delle partecipazioni sono preliminarmente l'analisi delle strutture societarie



(atto costitutivo, statuto, compagine societaria e eventuali patti parasociali), delle tipologie di attività (affidamento dei servizi e dei relativi contratti di servizio), delle situazioni economiche-patrimoniali di ogni singola Società partecipata. Successivamente la predisposizione di business-plan (attività di medio-piccole dimensioni) e di piani industriali (attività di grandi dimensioni) per la valutazione della fattibilità del progetto di riorganizzazione e delle risorse finanziarie necessarie per le costituenti newco., la stima delle società destinate alla cessione. Infine la predisposizione del progetto di riorganizzazione delle partecipazioni ritenuto più idoneo in base alle risultanze delle precedenti attività (conferimento, scissione, fusione, liquidazione o cessione) e degli atti e procedure per la scelta dei soci nonché dei contratti di servizio.

—© Riproduzione riservata—



ANCREL
CLUB DEI REVISORI

Pagina a cura di
ANCREL-CLUB DEI REVISORI
SITO INTERNET [HTTP://ANCREL.CLUB-DEIREVISORI.IT](http://ancrel.club-deirevisori.it)

Tutela della privacy. Le raccomandazioni del garante a Equitalia, Entrate e agenti della riscossione

Anagrafe ad accesso controllato

Opportune password diverse per identificare chi richiede i dati

Antonello Cherchi

ROMA

■ Il sistema della riscossione deve porre maggiore attenzione alla privacy. È un lungo elenco di prescrizioni quello che il garante ha impartito ai vari attori a cui la riforma del 2005 - che ha segnato il passaggio dal privato al pubblico, transizione ancora in via di completamento - ha affidato il ruolo di esattori. Agenzia delle Entrate, Equitalia, le società partecipate, Riscossione Sicilia e Serit Sicilia hanno davanti un dettagliato calendario di impegni - con scadenze tra uno, tre, sei, 12 e 18 mesi - per fare in modo che il nuovo sistema di esazione dei tributi, che dovrebbe andare a regime per la fine del prossimo anno, sia indenne da quelle criticità che l'Authority della riservatezza ha rilevato nel corso delle ispezioni.

Intanto, deve essere meglio individuata la piramide gerarchica, così che si possa capire chi è il titolare del trattamento dei dati, cioè il soggetto ultimo che in futuro dovrà rispondere del funzionamento dell'intero sistema.

Al momento la situazione - ha rilevato il garante - è piuttosto confusa, poiché ciascuna società ritiene di agire in qualità di autonomo titolare del trattamento. Il quadro degli assetti disegnati dalla riforma affida, invece, un compito centrale all'agenzia delle Entrate, che detiene il 51% di Equitalia (il restante 49% è in mano all'Inps).

C'è poi da rivedere la razionalizzazione delle diverse banche dati: ogni soggetto

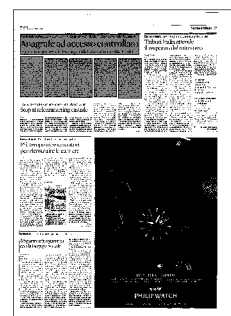
coinvolto nel processo di riscossione ne possiede una, con il rischio di sovrapposizioni e duplicazioni, disallineamento di dati (un archivio può averli aggiornati e un altro no), uso delle informazioni non conforme alle finalità per le quali sono state raccolte. Una volta rivista la geografia informatica della riscossione, devono anche essere individuati tempi «idonei» e certi per la conservazione dei dati personali utilizzati dagli esattori, prevedendo che al termine del periodo stabilito le informazioni siano eliminate, anche automaticamente.

Inoltre, la cartella esattoriale deve essere più "amichevole" e spiegare al contribuente anche i diritti in materia di privacy, ovvero quali passi deve compiere e verso chi se vuole avere notizia di come alcuni dati personali sono stati acquisiti e utilizzati.

Infine, c'è il problema dell'accesso agli archivi e del loro controllo. Sul primo versante, vanno rafforzati gli strumenti di identificazione da assegnare ai dipendenti degli agenti della riscossione (per esempio, password diverse), i quali devono poi interrogare l'anagrafe tributaria o altre banche dati solo per prelevare le informazioni necessarie al loro lavoro. I dati eccedenti e non pertinenti vanno cancellati dai sistemi informativi di Equitalia.

Gli accessi all'anagrafe tributaria devono, inoltre, essere monitorati con verifiche periodiche, anche a campione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ricerca commissionata da Univideo sul download illegale

Pirateria informatica, ai pc danni per 400 mln l'anno

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

Non è vero che scaricare illegalmente film e musica da Internet è gratuito. Ogni anno, invece, si spendono circa 400 milioni di euro per riparare i danni sui computer causati da virus contenuti nei file in download. Virus che poi mettono a rischio pure la propria privacy, con accesso a fotografie, documenti, password e carta di credito presenti nella memoria del pc. Quindi i mondi di E-mule, Direct connect o Bit torrent non sono affatto il paese delle meraviglie, anche se, come emerge dall'indagine di Euromedia research, commissionata da Univideo, nei navigatori c'è una situazione di pericolosa incoscienza: sanno dei rischi, ma scaricano lo stesso, vuoi perché contano sul proprio anti-virus e si ritengono esperti, vuoi perché il piacere di avere tutto, subito e gratis è superiore al costo delle eventuali riparazioni.

«La pirateria ci sottrae circa il 30% del fatturato a valore», spiega **Davide Rossi**, presidente Univideo (associazione che rappresenta 69 imprese dell'home entertainment), «e senza il download illegale saremmo uno dei pochi settori a crescere, nonostante la crisi. Abbiamo quindi un interesse a creare allarmismo, a dire che se scarichi ti prendi i virus. Anche perché le leggi non ci proteggono, e gli internet provider, tipo Telecom o Fastweb, si guardano bene dall'avvisare i propri clienti dei rischi cui vanno incontro praticando il download pirata. Il popolo di Internet deve sapere che scaricare non è gratis, ma costa un sacco di soldi».

La ricerca, infatti, è stata condotta sia su un campione di mille utenti web, sia su un pool di esperti che lavorano in centri assistenza per computer. Ebbene,

se la prima causa dei danni al pc è risultata essere «l'incompetenza dell'utente», ecco che ai seguenti tre posti ci sono «virus scaricati da siti non affidabili», «antivirus scaduto», «utilizzo di software non certificati». Ovvero, problemi tipici di chi scarica illegalmente film, serie, musica o giochi. Tra le pratiche diffuse nel mondo della pirateria, la più pericolosa è lo streaming (flusso di dati audio-video trasmessi da una sorgente verso più destinatari). In genere, infatti, bisogna installare un file operativo sul proprio pc, con alto rischio di virus. Le altre sono il download (ricevere o prelevare un file dalla rete), il peer to peer (lo scambio di file in rete fra computer), il file sharing (la condivisione di file che può avvenire all'interno di una rete di pc client-server, o di una rete di pc peer to peer).

© Riproduzione riservata



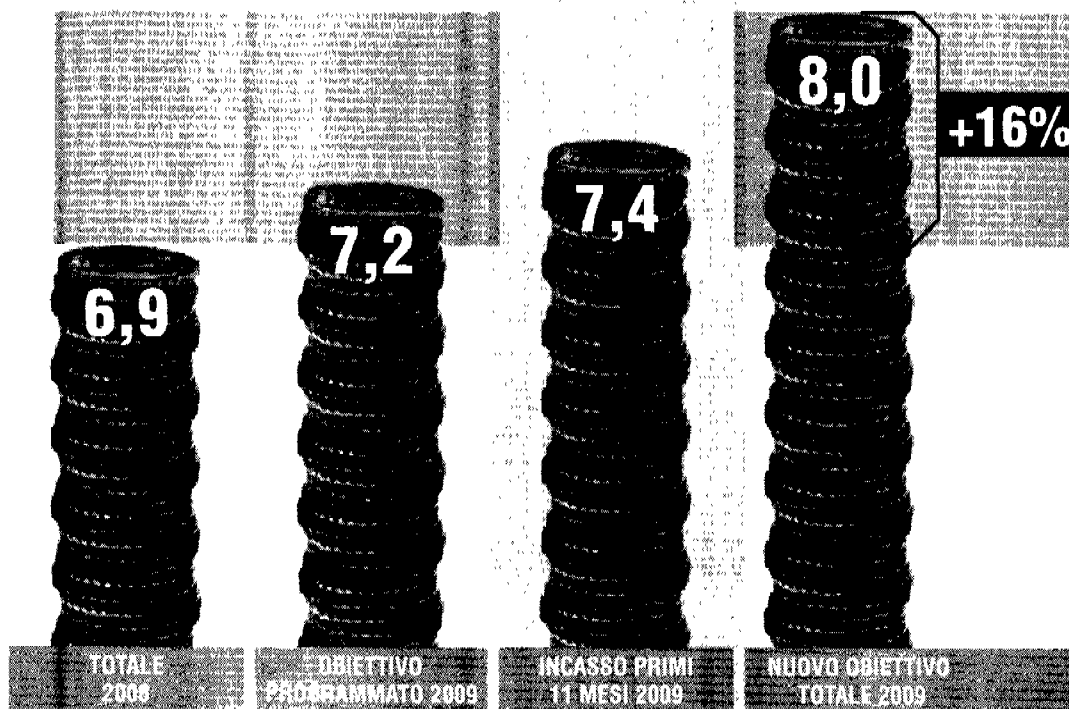
I conti

Fisco, entrate record: 7,4 miliardi

Finanziaria, sit-in dei sindaci a Montecitorio: interrotti i rapporti con il governo

La lotta all'evasione

Gli incassi dell'attività di accertamento contro l'evasione fiscale (dati in miliardi di euro)



Fonte: Agenzia delle Entrate

ANSA-CENTIMETRI

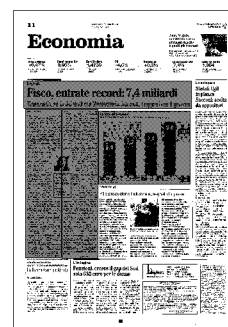
Antonio Troise

È stato un anno record nella lotta all'evasione: l'obiettivo di gettito fissato per il 2009 è stato raggiunto, infatti, con un mese di anticipo. Nelle casse dello Stato, grazie all'attività di accertamento, sono già confluiti 7,4 miliardi di euro rispetto ai 7,2 programmati per l'intero anno. «Il risultato migliore di sempre», ha spiegato il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera. Ora si punta agli 8 miliardi ma è un traguardo non facile da raggiungere. E intanto i riflettori sono puntati sullo scudo fiscale: «C'è la fila allo sportello per rimpatriare i capitali dall'estero», annuncia un numero uno dell'Agenzia. «Penso che i risultati saranno buoni. Gli ultimi giorni sono decisivi e tra poco capiremo che l'operazione ha spiccato veramente il volo». Resta incandescente, invece, la situazione sul fronte della Finanziaria. Ieri, a po-

chi metri da Montecitorio, almeno 500 sindaci, arrivati da tutta Italia, hanno protestato proprio mentre prendeva il via alla Camera il dibattito sulla manovra economica. In piazza anche il primo cittadino della capitale, Gianni Alemanno. Neanche l'incontro con il presidente della Camera, Gianfranco Fini e il sottosegretario, Gianni Letta, è servito a stemperare le tensioni. Tanto che il numero uno dell'Anci, Chiamparino, al termine di una mattina intensa e concitata, ha dichiarato la rottura dei rapporti con il governo e l'avvio di una campagna di informazione su tutto il territorio nazionale per rendere edotti i cittadini delle scelte «incondivisibili» dell'esecutivo. La mobilitazione, insomma, continua, almeno fino a quando le risorse non arriveranno. Nel mirino dei sindacati, soprattutto la mancata abolizione del patto di stabilità che, di fatto, blocca i nuovi investi-

menti. Ma poi anche il rimborso da parte dello Stato degli introiti non più incassati a causa dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa. Sul piede di guerra anche le Province, che contestano i tagli decisi nella Finanziaria.

Gli spazi per modificare la Finanziaria restano, però, molto esigui. Anche se ieri, le opposizioni, hanno deciso di giocare l'ultima carta a disposizione per evitare il ricorso al voto di fiducia. Pd, Idv e Udc, infatti, hanno ridotto al-



l'osso il numero degli emendamenti presentati, portandoli a poco più di una cinquantina. «Mi sembra che tutto vada bene», fa sapere Berlusconi da Bonn. Ma il leader del Pd attacca: «Vedrete che saranno costretti a mettere la fiducia perché nella maggioranza c'è un malessere vero». Attendista il vicesegretario dell'Economia, Giuseppe Vegas: «Vediamo martedì». Mentre il relatore di maggioranza, Massimo Corsaro, è più categorico: «Non mi scandalizzerei se il governo, alla fine, mettesse comunque la fiducia. Non è possibile cambiare il provvedimento». Il testo, insomma, resta blindato. Anche su uno dei capitoli più spinosi, quello del Tfr. Il ministro del Welfare, Maurizio

Sacconi, assicura: «I lavoratori sono garantiti al cento per cento». Anche per Vegas, l'utilizzo da parte del Tesoro delle liquidazioni non confluite nei fondi integrativi «non toglie nulla a chi va in pensione». La misura non convince neanche il presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia: «Usare queste risorse per finanziare la spesa corrente è discutibile». Ma il numero uno degli imprenditori non rinuncia ad una stoccata polemica contro i sindacati: «Abbiamo detto già in passato, nel 2007 e prima ancora nel 2005, quando il Tfr è passato

dalle imprese all'Inps, che era un fatto negativo perché levava liquidità. Oggi non c'è un'ulteriore negatività per le aziende, che non hanno più il Tfr. Per questo credo che la polemica della Cgil sia datata».

Caldo anche il fronte delle Regioni. La trattativa fra Governatori e assessori prosegue a oltranza per trovare un accordo sulla distribuzione delle risorse del fondo per la sanità. Dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, è arrivato l'invito a «fare un buon riparto seguendo criteri oggettivi». Ma il presidente della Conferenza, Vasco Errani, ha rispedito al mittente l'appello: «Non abbiamo bisogno di richiami», ha detto. È soprattutto sui criteri che si sta avviando la discussione. Quelli applicati dal Welfare nella proposta di riparto inviata ai governatori si traducono per alcune regioni in finanziamenti aggiuntivi rispetto allo scorso anno, per altre in un taglio. E a essere più colpite sono soprattutto le regioni del Sud e la Liguria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le risorse
Tfr, dubbi
anche della
Marcegaglia
Sanità:
trattativa
a oltranza
fra le Regioni**

Rimbalo confermato: il Pil sale dello 0,6%

ROMA

Il Prodotto interno lordo di nuovo in crescita nel terzo trimestre del 2009 sui tre mesi precedenti, a conferma dei primi segnali di miglioramento della situazione economica. L'aumento, dello 0,6%, è il primo dopo ben 15 mesi di cali ininterrotti. La variazione annuale, che rimane nettamente negativa, è però meno severa di quanto indicato in precedenza.

L'Istat ha diffuso ieri i dati sull'andamento del Pil nel periodo luglio-settembre dell'anno in corso, dati che confermano

INVESTIMENTI

Cresce la spesa in macchine e attrezzature (+4,2%), fermi gli acquisti di mezzi di trasporto. La variazione tendenziale è -13,8%

le stime preliminari rese note il 13 novembre scorso. Se la variazione congiunturale, ovvero sul trimestre precedente, è risultata in aumento dello 0,6%, quella tendenziale, cioè sullo stesso trimestre del 2008, è rimasta ancora, com'è ovvio, nettamente negativa: il calo è risultato del 4,6 per cento. Si tratta però, come accennato, di un'attenuazione del ribasso che era stato previsto in precedenza per l'intero 2009: la variazione acquisita per l'anno che volge al termine passa infatti a un meno 4,8% rispetto al 5,1% stimato a settembre. Inoltre, il calo annuale del Pil del 4,6% è da mettere e confronto con le variazioni, sempre annuali, del meno 5,9 per cento del secondo trimestre

2009 e del meno 6 per cento del primo.

A segnare una ripresa sono i settori maggiormente colpiti dalla crisi: tra gli investimenti, complessivamente in aumento dello 0,3% in termini congiunturali (in calo del 13,8% in termini tendenziali), quelli in macchine, attrezzature e altri prodotti sono saliti nel terzo trimestre del 4,2% sul trimestre precedente; gli acquisti di mezzi di trasporto sono rimasti stazionari. Ancora in calo, invece, le costruzioni, col meno 2,1 per cento. Nel confronto con lo stesso trimestre 2008, gli investimenti in macchinari sono in calo del 16,1%, gli acquisti di mezzi di trasporto precipitano del 29,3%, le costruzioni scendono del 9,1 per cento. Insomma, tanto peggiore l'andamento trascorso, tanto più sensibile il rimbalzo.

Si conferma anche la tenuta della spesa delle famiglie residenti: nel terzo trimestre è aumentata dello 0,4% sul trimestre subito precedente, mentre è calata dell'1,7% nel confronto col medesimo periodo del 2008. Nell'ambito della spesa delle famiglie i consumi non durevoli calano del 3,1%, quelli di beni durevoli dell'1%, gli acquisti di beni e servizi dello 0,2 per cento.

Nel raffronto congiunturale, le importazioni di beni e servizi sono aumentate dell'1,5 per cento, il totale delle risorse (Pil più importazioni) è salito dello 0,8 per cento. Le esportazioni sono cresciute del 2,5 per cento. In termini tendenziali, le esportazioni sono diminuite del 18,3%, le importazioni del 14,9 per cento.

La dinamica del Pil italiano dev'essere vista anche in rap-

porto con quella internazionale. Nei paesi dell'area euro il Pil è cresciuto dello 0,4% in termini congiunturali mentre è diminuito del 4,1% in termini congiunturali. Nel terzo trimestre, in confronto col secondo, è aumentato dell'1,2% in Giappone, dello 0,7% in Germania e negli Stati Uniti, dello 0,3% in Francia. È invece sceso dello 0,3% nel Regno Unito.

Passando alle variazioni sul terzo trimestre 2008, il Pil è sceso del 2,4% in Francia, del 2,5% negli Usa, del 4,4% in Giappone, del 4,8% in Germania e del 5,1% nel Regno Unito.

L'Istat fornisce infine i dati sul valore aggiunto sempre per il trimestre in esame: andamenti congiunturali positivi si ravvisano nell'industria in senso stretto (più 2,8%), nel credito, assicurazioni, attività immobiliari e servizi professionali (più 0,6%), nel commercio, alberghi, pubblici esercizi, trasporti e comunicazioni (più 0,1%). Diminuzioni congiunturali invece per agricoltura (meno 2,9%), costruzioni (meno 1,5%) e per gli altri servizi (meno 0,2%).

L.L.G.

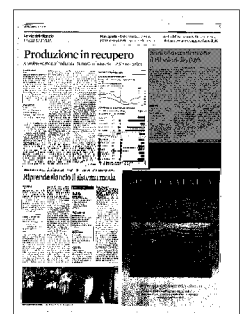
© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCAMBI COMMERCIALI

1,5%

Si rafforza l'import

Le importazioni di beni e servizi sono aumentate nel terzo trimestre dell'1,5%, mentre le esportazioni sono cresciute del 2,5%. In termini tendenziali, le esportazioni sono ancora in diminuzione del 18,3% e le importazioni del 14,9%



LORENZO BINI SMAGHI

La ripresa non avrà la velocità di una volta

Le politiche economiche messe in atto nel corso degli ultimi dodici mesi, sia nei paesi avanzati sia in quelli emergenti, hanno evitato il tracollo dell'economia mondiale. La fase recessiva si è arrestata. Nella maggior parte dei paesi, in particolare quelli dell'area dell'euro, il prodotto lordo ha ripreso a crescere nel terzo trimestre di quest'anno. Rimane tuttavia grande incertezza sull'intensità e sulla sostenibilità della ripresa per i mesi e anni a venire.

Secondo la maggior parte delle previsioni delle organizzazioni internazionali, la crescita nell'area dell'euro dovrebbe essere graduale e a ritmo alternato. Come in passato, il contributo principale verrà dall'export, mentre quello dei consumi interni e degli investimenti dovrebbe rimanere modesto. L'inflazione, tornata positiva dopo gli effetti di base dei mesi scorsi, è prevista su livelli lievemente superiori all'1% per i prossimi due anni. Le aspettative d'inflazione di medio periodo sono ben ancorate. Le previsioni della Bce sono in linea con questa diagnosi.

Un recupero veloce dell'attività economica, sui ritmi che si registravano prima della crisi, appare improbabile per vari motivi. Innanzitutto, non bisogna dimenticare che la crescita in atto nel periodo precedente alla crisi non era sostenibile e mascherava squilibri economici e finanziari nei singoli paesi e a livello internazionale. alimentati da un ricor-

so eccessivo al credito. Ritornare rapidamente su quei ritmi di crescita sarebbe altrettanto insostenibile.

La riduzione della leva finanziaria, non solo da parte degli intermediari finanziari ma anche delle famiglie e delle imprese, soprattutto negli Stati Uniti, dovrebbe far aumentare il tasso di risparmio privato e contenere i consumi.

In secondo luogo, il crollo dell'attività economica registrato nell'ultimo anno potrà avere effetti duraturi sul potenziale di crescita dei paesi avanzati. La perdita di capacità produttiva in alcuni settori, come quello delle costruzioni, finanziario o dei trasporti, potrebbe avere una componente di natura permanente, con ripercussioni di lungo periodo, in particolare sull'occupazione.

In terzo luogo, la ripresa economica è sostenuta in larga parte dalle misure monetarie e fiscali messe in atto in tutti paesi, che dovranno però a un certo punto essere ritirate per non mettere a repentaglio gli equilibri finanziari. Tutti i paesi avanzati usciranno da questa crisi con un debito pubblico più elevato, che aumenterà l'onere degli interessi.

In quarto luogo, la recessione registrata nel corso dell'ultimo anno potrebbe produrre ulteriori effetti a caduta. Il tasso di disoccupazione è finora aumentato meno del previsto, grazie in parte all'effetto degli ammortizzatori sociali. L'efficacia di tali ammortizzatori dipende in parte dalla forza della ripresa economica: più la ripresa è robusta e rapida, maggiore è l'incentivo da parte delle imprese a utilizzare gli ammortizzatori per trattenere forza lavoro fino al superamento della crisi. Se invece la ripresa è lenta e il calo della produzione è duraturo, il livello di occupazione può difficilmente rimanere immutato.

Infine, la ripresa economi-

ca nei paesi avanzati può risentire negativamente del rialzo dei prezzi delle materie prime, in particolare il petrolio, connesso alla domanda più dinamica da parte dei paesi emergenti e a movimenti speculativi. Si verificò lo stesso fenomeno durante il precedente ciclo economico, tra il 2003 e il 2007, determinando una perdita delle ragioni di scambio per i paesi avanzati. Ciò spiega in parte perché in quegli anni si tese a sovrastimare la crescita e a sottovalutare l'inflazione. C'è il rischio di ripetere quegli errori di previsione.

I fattori di rischio non sono solo negativi, e non si può escludere che la ripresa economica mondiale produca effetti moltiplicatori superiori al previsto. Vari indicatori, come la fiducia dei consumatori e delle imprese, sono tornati in positivo.

Un fattore che può contribuire al miglioramento del clima di fiducia è il graduale miglioramento delle condizioni di fondo dei mercati finanziari. Sui mercati monetari i rischi di controparte si sono ridotti sui livelli precedenti quelli in vigore prima del fallimento di Lehman Brothers, nel settembre 2008. Il finanziamento erogato dalle banche centrali, a condizioni particolarmente favorevoli, è stato particolarmente utile nella fase più acuta della crisi. Ha consentito alle banche di programmare la gestione della liquidità in un momento di grande incertezza. Se protratte oltremodo, tuttavia, quelle misure rischiano di creare distorsioni che ostacolano il ripristino di un adeguato funzionamento del mercato. Per questo motivo la Bce ha annunciato un graduale ritiro delle procedure straordinarie di erogazione del credito, da mettere in atto nel corso dei prossimi mesi. È essenziale che le banche si preparino per tempo al nuovo contesto, facendo nuovamente ricorso al mercato

per le loro esigenze di finanziamento di lungo termine.

Negli ultimi mesi si è registrata una forte ripresa dell'attività dei mercati obbligazionari privati, con effetti favorevoli sulle condizioni di finanziamento delle imprese, soprattutto quelle di grandi dimensioni. Le emissioni del sistema bancario rimangono ancora modeste. A parità di categoria di rischio, gli spread sui titoli bancari rimangono notevolmente superiori a quelli non-bancari. Gli investitori sembrano essere ancora scettici sui progressi realizzati nel processo di risanamento e di ristrutturazione dei bilanci da parte di alcune banche.

Nel complesso, il sistema bancario sta continuando a ridurre la leva finanziaria e il grado di rischio delle proprie attività. Tale aggiustamento, se necessario a livello di singola banca, può avere effetti indesiderati a livello macroeconomico. A ottobre, i prestiti del settore finanziario a quello reale nell'area dell'euro si sono contratti di circa lo 0,8% su base annua.

In questa fase del ciclo il rallentamento del credito bancario è da attribuire in gran parte a fattori di domanda. Data la contrazione della produzione e degli investimenti registrata in tutta Europa, è difficile aspettarsi altro che una diminuzione del credito. Il problema rischia di porsi al momento in cui la domanda d'investimenti riprenderà a crescere e la ripresa si



consoliderà, cioè nel corso dei prossimi 18 mesi. Se in quella fase il sistema bancario non sarà in grado di assecondare la domanda di nuovo credito, la ripresa potrebbe essere compromessa. Per evitare un tale scenario, il sistema bancario deve usare l'attuale fase di ristrutturazione per rafforzare la propria base patrimoniale. Al riguardo, non bisogna dimenticare che gli utili che le banche stanno attualmente realizzando sono stati ottenuti in larga parte grazie alle misure straordinarie messe in atto dalle autorità monetarie, sotto forma di liquidità a basso prezzo. Tali utili, che hanno natura transitoria, devono essere utilizzati dalle banche per aumentare e migliorare la qualità del loro patrimonio. Ciò consentirà anche di recuperare un più ampio accesso ai mercati dei capitali e di far fronte all'aumento delle insolvenze. La distribuzione dei dividendi agli azionisti e la remunerazione straordinaria dei dipendenti non sono una priorità in questa fase delicata del ciclo.

Un tale scenario pone seri vincoli alla conduzione della politica economica.

La ripresa economica è ancora fragile e dipende in gran parte dallo stimolo fiscale e monetario. Appare dunque

premature ritirare ora lo stimolo. Bisogna tuttavia stare attenti a non prolungarlo oltre misura. Ciò avrebbe effetti indesiderati sulla stabilità del sistema finanziario, determinando quotazioni non in linea con i fondamentali, che dovrebbero poi aggiustarsi con effetti negativi per i bilanci delle istituzioni finanziarie. Si deve evitare anche il rischio di generare dinamiche non sostenibili del debito pubblico, che minerebbe la fiducia delle famiglie e delle imprese. L'esperienza storica dimostra che più l'aggiustamento viene rimandato nel tempo, più rischia di essere gravoso.

Per tornare a crescere in modo autonomo e sostenibile sono necessarie altre politiche, di natura strutturale, che favoriscono una migliore allocazione delle risorse e un recupero di competitività. Solo così si può innalzare il tasso di crescita potenziale dell'economia, agevolare l'aggiustamento dell'occupazione dai settori in declino verso quelli più dinamici, aumentare la fiducia. E uscire definitivamente dalla crisi.

(L'autore è membro del Comitato esecutivo della Banca Centrale Europea)

Sintesi dell'intervento svolto presso il Club Ambrosetti a Milano il 1° Dicembre 2009)

Il vertice dell'Ue: situazione molto grave

Grecia, un buco da 300 miliardi

■ «Escludo completamente una bancarotta dello Stato greco» giura il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Trichet, offrendo alla Borsa di Atene lo stimolo per un rimbalzo del 5,9%, parziale recupero dei quasi dieci punti bruciati in due giorni. Ma i numeri preoccupano e la presidenza di turno dell'Ue parla di situazione molto grave dopo l'annuncio del governo ellenico che ha stimato che il debito è a quota 300 miliardi di euro.

Paci, Pozzo e Zatterin ALLE PAG. 8 E 9

LA GRANDE CRISI

L'EUROPA ALLA PROVA

Grecia, la voragine è di 300 miliardi

L'Ue è preoccupata, ma esclude il rischio bancarotta

**Trichet: ora servono
misure coraggiose**
**Vanhnen: Atene
deve cavarsela da sola**

Il premier ellenico
**«Ci assumiamo tutte
le nostre responsabilità**
La medicina sarà amara»

Geithner: vicina la fine degli aiuti Tarp

■ Approda alla Camera americana una proposta per far terminare il Tarp (Troubled Asset Relief Program) il prossimo 31 dicembre e per consentire l'utilizzo dei fondi restanti a quella data per una riduzione del debito statunitense. Ad avanzarla il de-

mocratico del New Hampshire Paul Hodes, che punta a togliere al segretario al Tesoro Timothy Geithner il potere e l'autorità per estendere il piano salva-banche da 700 miliardi di dollari fino all'ottobre 2010. Lo stesso Geithner ammette che gli Stati Uniti sono «vicini» a mettere fine al Tarp.

Le misure allo studio

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE D'BRUXELLES

L'uomo è evidentemente degno di fiducia e i mercati gli credono. «Escludo completamente una bancarotta dello stato greco» giura il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Trichet, offrendo il destro alla Borsa di Atene per un rimbalzo del 5,9%, parziale recupero dei quasi dieci punti bruciati in due giorni. Adesso bisogna vedere se dura.

Il governo ellenico ha stimato che il debito è giunto ladove mai era arrivato, a quota 300 miliardi di euro. Il premier George Papandreou ha avvertito l'opinione pubblica

che la medicina sarà amara, proprio mentre la crisi bianco-azzurra finiva inevitabilmente sul tavolo del vertice europeo di Bruxelles su richiesta dei tedeschi: «Ciò che accade a uno stato Ue - ha detto la cancelliera Merkel - riguarda anche tutti gli altri perché c'è la moneta unica».

I ventisette qualche brivido ce l'hanno e rispondono con una miscela di solidarietà e preoccupazione. Fra un tema e l'altro dell'ordine del giorno del vertice, si chiedono cosa sia possibile fare e quali siano i rischi. Il presidente di turno dell'Ue, il premier sve-

dese Frederik Reinfeldt, avrebbe preferito che l'«effetto Moussaka», come uno sherpa lo ha definito ieri a Bruxelles, restasse fuori dal vertice. «Tutti i paesi Ue hanno dei problemi con la crisi - ha detto -, ma la gravità della situazione in Grecia era evidente già prima». Facile dirlo per lui che non è nell'eurozona, però alla fine lo ha capito.

La disponibilità dell'Europa a costruire una scialuppa di salvataggio per la Grecia è un messaggio incoraggiante, sebbene incompiuto. Il finlandese Matti Vanhanen ha ammesso che «non possiamo aiutare la Grecia, fa parte delle regole inco-

raggiare gli stati ad uscire dai guai da soli». Parole in contrasto con quelle del ministro delle Finanze belga Didier Reynders che, invece, immagina un qualche sostegno ad Atene. Questo non esclude l'esigenza del pressing, come quello che il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, è tornato a esercitare, chiedendo misure «coraggiose» per il riequilibrio dei conti pubblici. «Tenuto conto della gravità della situazione - ha aggiunto - ho fiducia che il gover-



no greco prenderà nel futuro prossimo le decisioni necessarie che si impongono». «Siamo pronti ad assumerci tutte le nostre responsabilità», gli ha risposto prontamente Papandreu, che corre verso un deficit al 12,7% del pil nel 2009 e un debito al 120% fra un anno.

La Commissione Ue, quale garante del rispetto dei parametri virtuosi dell'Unione monetaria, segue la vicenda da vicino. Quella greca sarà la prima prova per il nuovo responsabile economico Olli Rehn, che si insedierà il primo febbraio. Il finlandese indicherà la nuova scadenza entro la quale Atene dovrà risanare propri conti. Ci saranno delle nuove raccomandazioni e un nuovo percorso di rientro che, sperano a Bruxelles, potrebbe riportare la situazione in equilibrio nel giro di 3-4 anni.

Il guaio è che la Moussaka pare contagiosa. Anche la Spagna è finita sotto osservazione. Standard & Poor's ha confermato il rating del debito nazionale, ma ha cambiato da «stabile» a «negative» le prospettive, il che in genere prelude a una successiva bocciatura. Costretto a fare il pompiere il premier Zapatero: «Bisogna essere chiari - ha spiegato - due agenzie (Moody's e Fitch) hanno confermato il voto massimo per il nostro paese». Meglio che niente. Certe circostanze, faceva notare ieri un banchiere, «non restano mai sole». Anche se, sia chiaro, «è presto per immaginare un effetto domino».

Ciò che accade a uno Stato Ue riguarda anche tutti gli altri perché c'è la moneta unica

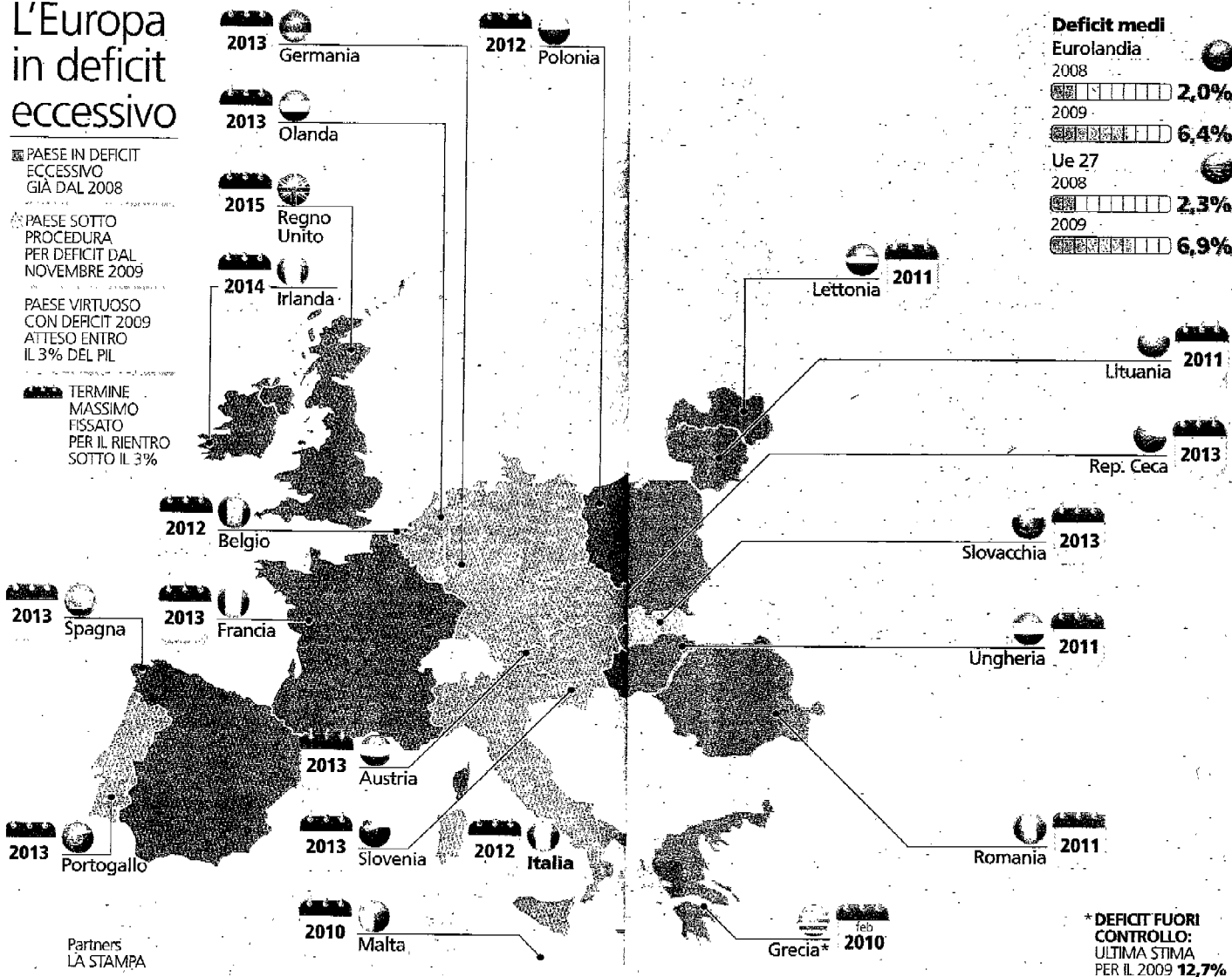
L'Europa in deficit eccessivo

PAESE IN DEFICIT ECCESSIVO GIÀ DAL 2008

PAESE SOTTO PROCEDURA PER DEFICIT DAL NOVEMBRE 2009

PAESE VIRTUOSO CON DEFICIT 2009 ATTESO ENTRO IL 3% DEL PIL

TERMINE MASSIMO FISSATO PER IL RIENTRO SOTTO IL 3%



APPELLO SOTTOSCRITTO DA VENTIDUE PAESI: NON CANCELLATE LE SOVVENZIONI

“Senza l'Europa agricoltura addio”

Il ministro Zaia a Parigi per salvare i fondi

DOMENICO QUIRICO
CORRISPONDENTE DA PARIGI

Si chiamerà l'appello di Parigi: parola d'ordine salvare, a tutti i costi, la politica agricola comune europea, la Pac, la stampella che a forza di regolatori di mercato, assistenze e contributi tiene in piedi il settore. Altrimenti che succede? «Senza la Pac si chiude - risponde con il pregio di una efficace sintesi il ministro italiano Luca Zaia - tornano i boschi e le selve. L'agricoltura è madre dell'Europa come noi la conosciamo. Se qualcuno vuole ordinare le materie prime fuori dal vecchio continente noi non ci siamo».

A firmare il forte segnale inviato ieri al debuttante nuovo governo europeo sono stati in ventidue. A guidare la marcia soprattutto la Francia, e a



L'italiano
Luca Zaia, ministro delle Politiche agricole, difende l'agricoltura europea: «Se pensiamo di importare le materie prime da altri continenti non ci sto»

**Tutti contro i nordisti
Svezia, Danimarca
e Gran Bretagna
puntano a un taglio**

spiegarlo basta una cifra: con dieci miliardi di euro su quattordici erogati ogni anno è la principale beneficiaria degli aiuti agricoli. Le previsioni sul reddito dei contadini dell'Esagono, spiegava ieri il ministro Bruno Le Maire, sono disastrose. Inizialmente stimato al 10%, il calo dovrebbe arrivare al 30. Non sorprende che la categoria sia in tumulto permanente e che rovesci con pedantesca sollecitudine latte vino e letame davanti a prefetture e ministeri. Un guaio: la prossima primavera sono in programma le elezioni regionali. A fianco della Francia si è schierata subito l'Italia: «diciamo chiaramente - incalza Zaia - che non è possibile immaginare alcuno sviluppo per il set-

tore senza la Pac, la nostra è una agricoltura di qualità che in caso di importazioni sparirebbe, c'è bisogno di regole che salvaguardino le agricolture di tutti i territori d'Europa, regole finora garantite dalla politica comune. Si può discutere per migliorarle, ma non si può pensare di farne a meno». Tutto è iniziato con la richiesta di una regolamentazione del mercato del latte, poi si è esteso anche agli altri settori, invocando «la sicurezza alimentare di 500 milioni di europei». Il documento è stato presentato alla Germania e poi agli altri. Ventidue hanno detto sì.

C'è un nemico, e sono i «nordisti»: Gran Bretagna, Svezia, Danimarca, che non hanno aderito, «i liberisti» che vogliono la fine di una agricoltura assistita, dichiarata mangia soldi. Sono loro che chiederanno nelle prossime trattative sul bilancio europeo che la Pac venga ridotta di un terzo per spostare i fondi ad altri settori. La Pac è il 47 per cento del budget totale

dell'Unione, 116 miliardi di euro nel 2008. I ventidue chiedono di fissare prima di tutto obiettivi politici, ovvero la tutela di una alimentazione diversificata, del reddito dei contadini e gli aspetti ambientali. E poi stabilire il budget.

«Non è una riunione contro nessuno - si è affannato a tranquillizzare il ministro francese Bruno Le Maire - non contro chi non ha firmato l'appello contro la Commissione». E infatti aveva proposto all'Inghilterra di inviare un osservatore. Evitare le polemiche pare opportuno, perché le relazioni con il nuovo commissario europeo alla agricoltura, il romeno Dacian Ciolos, sono migliori che con il predecessore, la danese Mariann Fischer Boel. E la volontà è di arrivare ad un accordo a ventisette.

Il segnale energico inviato a Bruxelles ieri ha soddisfatto tutti. Il polacco Dycha secondo cui «chiede una politica europea forte che deve essere finanziata a un livello ambizioso».



Diritto Ue. La risoluzione del rapporto in caso di morte del datore

Per licenziare ci vuole volontà

Maria Rosa Gheido

La nozione di licenziamento collettivo presuppone l'esistenza di un datore di lavoro, la sua volontà di effettuare i licenziamenti e l'attivazione delle procedure che la direttiva europea e la legge nazionale impongono per cercare di evitare o per ridurre il numero dei licenziamenti. La Corte di Giustizia europea ha escluso, perciò, che abbia la natura di "licenziamento collettivo" quello avvenuto a seguito del decesso del datore di lavoro, imprenditore individuale, senza prosecuzione dell'attività da parte degli eredi.

Il ricorso è stato proposto dai set-

te lavoratori spagnoli che rivendicavano natura di "licenziamento collettivo" alla cessazione del rapporto di lavoro, avvenuta a seguito di decesso del datore di lavoro. Con la sentenza del 10 dicembre 2009 (C-323/2008) la Corte ha ritenuto che la normativa nazionale spagnola, che non qualifica licenziamento collettivo quello causato dal decesso del datore di lavoro, non è incompatibile con la direttiva 98/59/CE sul licenziamento collettivo. La citata direttiva definisce tale ogni licenziamento effettuato da un datore di lavoro, per uno o più motivi non inerenti alla persona del lavoratore, quando il nume-

ro dei licenziamenti è quello minimo stabilito dalla direttiva stessa o dagli Stati membri. La Corte rileva che dal tenore stesso della direttiva emerge il presupposto dell'esistenza del datore di lavoro, che questi abbia l'intenzione di effettuare i licenziamenti e che sia in grado di compiere gli atti che la procedura pone a tutela dei lavoratori che si intende licenziare. Il solo destinatario degli obblighi di informazione, consultazione e notifica è, infatti, il datore di lavoro e tali obblighi sorgono anteriormente al formarsi della sua volontà di procedere ai licenziamenti. È di tutta evidenza pertanto che, come sostiene il Governo

spagnolo, in caso di decesso del datore di lavoro sussiste un'impossibilità materiale di adempiere a tali obblighi. Nemmeno osta alla direttiva 98/59/CE che la norma nazionale preveda indennità economiche diverse a seconda che i lavoratori abbiano perso il posto di lavoro in seguito al decesso del datore di lavoro o ad un licenziamento collettivo.

Dalla decisione della Corte esce, pertanto, indenne anche la norma italiana che identifica il licenziamento collettivo con la volontà di effettuare almeno cinque licenziamenti per motivi oggettivi nell'arco di 120 giorni, in ciascuna unità produttiva, o in più unità produttive nell'ambito del territorio di una stessa provincia, assegnando termini preventivi di informazione e consultazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Ue mette sul piatto tre miliardi di aiuti

Gli svedesi puntano al doppio. L'Italia non ha deciso

Retroscena

Non c'è ancora una posizione comune dei 27

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Un telethon difficile, quello con cui l'Europa vuole salvare il pianeta. Alla fine del primo giro di tavolo, ieri alla cena dei leader, il premier svedese e presidente di turno dell'Ue, Fredrik Reinfeldt, aveva una quindicina di adesioni su ventisette Paesi e una somma stimata intorno ai tre miliardi, la metà di quella che pensava di riuscire a raccogliere. Soprattutto, nella lista delle adesioni alle richieste per «l'avvio rapido» nel 2010-2012 della strategia destinata a fermare il cambiamento climatico, mancavano Francia, Germania e Italia. L'intenzione del premier Berlusconi, si apprende, è quella di partecipare allo sforzo comunitario, ma solo quando il quadro complessivo sarà stato chiaro. Per il momento, dunque, Roma non intende mettere cifre sul tavolo.

Tutti sperano nel lieto fine, stamane alla conclusione del vertice di fine stagione. Contano sul fatto che la notte negoziale bruxellese è sempre una fucina di buone notizie. Tuttavia le posizioni sulla strategia da portare a Copenhagen apparivano in serata parecchio lontane, e su parecchi argomenti. Sui soldi, certo. Ma anche sull'intensità della riduzione delle emissioni di CO₂ da proporre alla Conferenza sul Clima, argomento sul quale sono volati gli stracci.

Il presidente francese Nico-

las Sarkozy, in sintonia ritrovata coi britannici, s'è presentato a Bruxelles dicendo che è necessario arrivare «il più rapidamente possibile» a sfornare del 30% la produzione di biossido di carbonio rispetto al 1990. La bozza di conclusioni intavolata dalla presidenza svedese indica la soglia come possibile solo se in Danimarca ci sarà un'intesa globale su un taglio di almeno il 20 per cento. I polacchi si sono messi di traverso. «Al momento, non ci

si la Gran Bretagna e la Svezia con oltre 800 milioni ciascuna, seguiti da Spagna (300), e Paesi come Belgio, Finlandia, Olanda e Danimarca con somme nell'intorno dei 160 milioni.

L'Italia resta al palo per scelta strategica. Pronta a rientrare, assicurano le fonti, quando a Copenhagen il gioco diventerà vero, perché - si ritiene - «in fondo è meglio non sedersi al tavolo con le carte scoperte».

I VOLONTARISTI

Londra e Parigi insistono sul traguardo del 30% di riduzione di emissioni

GLI SCETTICI

Varsavia vuole discutere fino all'ultimo: «Basta annunci unilaterali»

sono le condizioni per fare salire il nostro obiettivo dal 20 al 30 per cento», ha detto il ministro degli Affari europei Mikołaj Dowgiewieicz.

Varsavia ha anche affermato di essere pronta a chiedere la convocazione di un summit europeo nel corso della Conferenza di Copenhagen perché «non è possibile fare prevalere la logica di annunci unilaterali per scopi che nulla hanno a che vedere con il negoziato in corso». Sarebbe uno smacco per un'Europa che vuole parlare con una voce e spera di mostrarsi compatta per convincere gli altri, soprattutto gli Usa, a rimboccarsi le mani nell'affrontare il dossier climatico.

Ci vorrebbero anche i soldi, per dimostrare la buona volontà. I fondi servono per aiutare i Paesi in via di sviluppo a costruire impianti puliti e contrastare gli effetti della temperatura che cresce. La gara della solidarietà ha visto impegnar-



**Il «processo»
Spese, Regione promossa
Ma la Corte dei conti avvisa:
«Una sanità troppo privata»**

La Corte dei conti promuove il bilancio 2008 della Regione Lombardia, ma sulla sanità avverte: «Troppi privati» e invita il Pirellone a monitorare perché il pubblico non venga ridimensionato

Giulia Guerri a pagina 50

LA MAGISTRATURA CONTABILE

Regione, la Corte promuove i conti Ma avverte: «Sanità troppo privata»

*L'invito della sezione controlli: «Monitorare l'accreditamento»
Formigoni: «Riduzione del pubblico? Un'ipotesi non realistica»*

NUMERI

590 milioni

Sono i ricavi del 2008 derivanti dalle prestazioni svolte dal servizio sanitario lombardo per i cittadini provenienti fuori dalla Lombardia

5 milioni

La differenza dei ricavi derivanti dalle prestazioni sanitarie svolte dal SSR per i cittadini provenienti da fuori Regione rispetto al 2007

333 milioni

I ricavi prodotti nel 2008 dal settore sanitario privato, cifra che conferma il sorpasso delle strutture a pagamento rispetto a quelle pubbliche

256 milioni

È la cifra dei ricavi per il 2008 prodotti dalle strutture sanitarie pubbliche, ottanta milioni in meno rispetto a quanto registrato da quelle private

Giulia Guerri

Il bilancio 2008 della Regione Lombardia è sostanzialmente positivo. Nonostante la congiuntura economica sfavorevole di questo momento e nonostante la mancata adozione del federalismo fiscale. La Corte dei conti promuove la Regione guidata dal governatore Roberto Formigoni nella relazione di fine anno presentata ieri mattina. «Come tutti gli enti italiani, la crisi ha portato difficoltà, ma le risposte date sull'utilizzo delle risorse sono positive», sottolinea il presidente della sezione di controllo della Corte, Nicola Mastropasqua. Soprattutto per quel che riguarda l'uso del fondo sociale europeo a favore delle fasce più deboli e per la decisione del Pirellone di in-

vestire 871 milioni di euro per interventi contro la crisi e di istituire il patto di stabilità territoriale grazie ad uno stanziamento di 40 milioni di euro. «Un primo abbozzo di finanza regionale allargata», secondo il magistrato istruttore Giancarlo Astegiano. E però, dopo aver elencato l'efficienza della gestione finanziaria della sanità lombarda che ha ridotto i tempi di attesa per gli esami, costruito nuovi ospedali e raccolto la soddisfazione dei pazienti, la magistratura contabile esprime i propri timori per la riduzione dell'utilizzo degli ospedali pubblici a favore di quelli privati. «Non abbiamo dati che parlino di un sottodimensionamento - precisa Mastropasqua -, ma è nostra preoccupazione che l'espansione del pri-

vato potrebbe portare a un sottoutilizzo del pubblico. Per questo chiediamo alla Regione un monitoraggio attento affinché ciò non accada». Soprattutto nella fase di accredi-

PAZIENTI Negli ospedali pubblici, c'è una minor offerta di posti letto che in quelli a pagamento

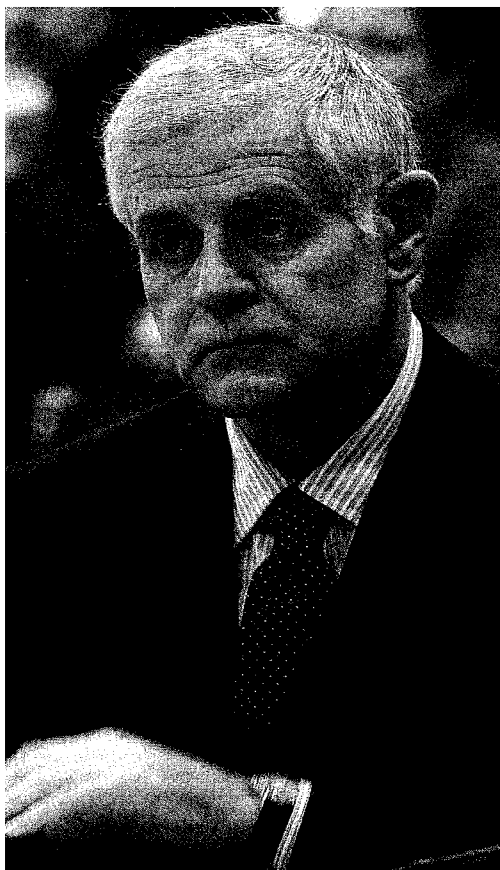
tamento delle strutture private, 14 in più nel registro regionale del 2008 rispetto al 2007. Lo stesso andamento vale anche per l'offerta dei posti letto, si legge nella relazione del consigliere Antonio Caruso, a fronte di un incremento in quelle private, diminuisce la disponibilità nelle strutture pubbliche. Da qui l'invito a un

monitoraggio attento da parte della Regione «anche al fine di evitare, come recenti, isolati episodi hanno dimostrato, che le strutture private accreditate, per propria natura e vocazione finanziaria, possano perseguire un interesse meramente economico» ricorda il consigliere Caruso. Ma il sorpasso del privato sul pubblico riguarda anche i ricavi per la



mobilità sanitaria, ovvero per le prestazioni a cittadini che vengono da fuori regione. Ecco i numeri: nel 2008, i ricavi per i servizi svolti con il sistema sanitario lombardo (pari a 590.315.315 euro), sono diminuiti di 5 milioni di euro rispetto al 2007. Ancora: nel 2008 il settore privato ha prodotto ricavi pari a 333.662.452 euro contro i 256.652.863 del pubblico.

L'ipotesi di un sottodimensionamento del pubblico rispetto al privato non è realistica, ribatte Roberto Formigoni. «A noi risultano altre cifre. In Lombardia, la riforma del 1997 equipara le strutture pubbliche con quelle private. Il cittadino non sa se sta andando da un pubblico o da un privato accreditato col pubblico: il cittadino sa di andare in un ospedale che funziona». Se poi c'è un aggiustamento di un qualche punto percentuale, ciò significa che le cose stanno procedendo per il meglio. «È questo l'obiettivo della riforma - conclude il governatore ricordando i 10 nuovi nosocomi realizzati nella sua legislatura e gli oltre 600 padiglioni rimodernati -: che il paziente scelga tra tutte le strutture a disposizione e che tutte siano di livello eccellente e sempre migliore».



IL GOVERNATORE Formigoni ieri in aula alla Corte dei Conti

L'obbligo di somministrazione in ospedale della Ru486 divide i medici. I non obiettori: è un modo per scoraggiarne l'uso

È già scontro sulla pillola abortiva

Corte dei Conti accusa la Regione: sanità, troppo peso ai privati

LA RU486 divide i ginecologi milanesi, che si scontrano sull'opportunità del ricovero obbligatorio per la somministrazione della pillola abortiva, come indicato dal governo. La Corte dei Conti,

intanto, punta il dito contro il Pirellone. L'accusa è quella di dare troppo peso ai privati. Negli ultimi anni i posti letto negli ospedali pubblici sono diminuiti a favore di quelli privati convenzionati.

«La gente ha il diritto di scegliere dove farsi ricoverare», è la risposta del governatore Formigoni.

ANDREA MONTANARI
A PAGINA II

La corte dei Conti al Pirellone “Sanità, troppo peso ai privati”

Formigoni replica: il cittadino ha diritto di scegliere

Hanno detto



FORMIGONI
Il governatore
«Al cittadino non fa differenza se va in un ospedale privato o pubblico. L'importante è che possa scegliere tra strutture efficienti»



PORCARI
Capogruppo del Pd
«Efficienza e qualità sono obiettivi condivisibili, ma il blocco dell'intramoenia per ridurre le liste rischia di favorire il privato»



MONGUZZI
Consigliere verde democratico
«Formigoni non accetta critiche ma dal 2001 al 2007 ci sono 23 strutture pubbliche in meno e 284 private in più»

L'opposizione: per tutelare la qualità serve una presenza pubblica efficiente. E in più è già stato dimenticato il caso Santa Rita

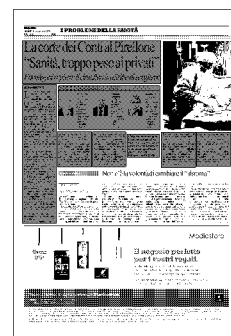
ANDREA MONTANARI

LA CORTE dei Conti promuove il bilancio della Regione, ma bacchetta il Pirellone sulla diminuzione dei posti letto negli ospedali pubblici a favore di quelli privati. «Bisogna evitare il rischio, come recenti isolati episodi hanno dimostrato — ha sottolineato nella sua relazione il consigliere Antonio Caruso — che le strutture private accreditate

per propria natura o per vocazione finanziaria possano perseguire un interesse meramente economico, non sempre coincidente con gli interessi di carattere generale». Favorendo, di fatto, «d'offerta di prestazioni ritenute più remunerative a discapito di altre di minore impatto sociale e di conseguente diverso ritorno economico».

Pronta, e per la verità un po' stizzita, la reazione del governatore Roberto Formigoni, che difende a spada tratta la sua riforma della sanità e giudica «non realistica» l'ipotesi di sottodimensionamento delle strutture pubbliche ipotizzata dalla Corte. «La nostra riforma del 1997 — sostiene il presidente della Regione — equipara in maniera totale le strutture pub-

bliche con quelle private. Al cittadino non fa differenza se sta andando in un ospedale di proprietà privata accreditato con il pubblico o in un pubblico: lui sa che sta comunque andando in un ospedale che funziona. È questo l'obiettivo della riforma: che si possa scegliere tra tutte le strutture a disposizione e che tutte siano di livello eccellente e sempre in miglioramen-



to».

Tesi, questa, giudicata un po' semplicistica dall'opposizione di centrosinistra in consiglio regionale. «Il miglior servizio,

insieme alla migliore qualità — osserva il capogruppo del Pd Carlo Porcari — è un obiettivo condivisibile. Ma perché ciò avvenga è fondamentale mantenere una presenza pubblica efficiente. Alcune misure, penso ad esempio al blocco dell'attività privata dei medici nelle strutture pubbliche con l'obiettivo di ridurre le liste di attesa, rischiano non solo di spingere ancora di più le persone

verso il sistema privato, ma di aumentarne addirittura l'offerta attraverso il pagamento diretto delle prestazioni». Rincarare la dose il consigliere verde democratico Carlo Monguzzi. «Formigoni non accetta critiche — attacca — eppure alcune storture sono sotto gli occhi di tutti. Il governatore ha già dimenticato il caso della clinica Santa Rita. Nel 1998 ai privati andava circa il 22 per cento del-

la spesa per i ricoveri, nel 2008 il 40. Già nel referto del 2007 la corte dei Conti aveva evidenziato come le strutture accreditate private fossero cresciute dal 2001 al 2007 da 435 a 721 unità, mentre quelle pubbliche sono diminuite da 302 a 279».

In difesa di Formigoni scende in campo il capo delegazione della Lega nella giunta del Pirellone, e assessore al Territorio, Davide Boni che però

preferisce non intervenire sulle osservazioni in materia di sanità. «Non è un caso che la Lombardia abbia superato a pieni voti l'esame della corte dei Conti — spiega — senza dubbio il modello lombardo si conferma vincente, anche perché il fatto di non sfiorare il patto di stabilità ha comunque consentito di continuare ad aiutare le famiglie e le imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Corte dei conti promuove la Lombardia Ma sul privato nella Sanità c'è l'invito a monitorare

La Corte dei conti della Lombardia ha promosso il bilancio 2008 della Regione, nonostante le difficoltà contabili legate alla crisi economica e alla mancata adozione del federalismo fiscale. Tuttavia c'è preoccupazione da parte della giustizia contabile per la sanità. Soprattutto sul fatto che quella privata possa superare quella pubblica. È una preoccupazione tuttavia non confermata da dati, ma che spinge il presidente della Corte dei conti territoriale, Nicola Mastropasqua, a «chiedere alla Regione un monitoraggio attento affinché questo non accada». «Il bilancio di Regione Lombardia – ha detto Mastropasqua – è sostanzialmente positivo e lo abbiamo messo in luce». In particolare i

**Secondo la giustizia contabile, con il federalismo fiscale le regioni potrebbero fare di più
D'accordo Formigoni che ne reclama l'attuazione**

magistrati contabili hanno positivamente salutato la decisione del Pirellone di investire 871 milioni per interventi contro la crisi e di istituire il patto di stabilità territoriale grazie a uno stanziamento di 40 milioni di euro. Come certificato dalla magistratura contabile, nel 2008 il Pirellone ha avuto un saldo finanziario netto negativo per 1,4

miliardi di euro registrando il valore più basso dal 2005. Anche l'indebitamento è diminuito, attestandosi a 2,8 miliardi e la gestione del personale, «può ritenersi ispirata a criteri di contenimento e non presenta andamenti anomali». «Le entrate – ha rilevato ancora Astegiano – scontano ancora il periodo di transizione verso il federalismo fiscale e, a tutt'oggi, gli effettivi margini di autonomia di intervento delle Regioni non sono elevati e devono comunque svilupparsi all'interno di una rigida cornice stabilita a livello europeo». Una valutazione questa, condivisa pienamente dal presidente Roberto Formigoni che è tornato a sollecitare una rapida attuazione del federalismo fiscale.



L'ANALISI

City manager, un addio che arriva dopo anni di confusione

Una soppressione repentina, ma forse non inaspettata. Sta suscitando scalpore la previsione del disegno di legge finanziaria che sopprime la figura del direttore generale negli enti locali, introdotta, come si ricorda, nel 1997 dalla legge «Bassanini».

Non si deve dimenticare lo scenario nel quale tale figura venne introdotta: la legge intese evitare che si tenesse un referendum proposto allo scopo di abolire, invece, la figura dei segretari comunali. Il segretario, infatti, che ancora all'epoca esprimeva il parere preventivo di legittimità sulle delibere, era considerato un «signor no»; la scelta del legislatore, dunque, per evitare l'eliminazione dei segretari fu quella di affiancare loro un soggetto visto come «signor sì».

La compresenza delle due figure ha determinato un incremento dei costi, anche laddove le due funzioni fossero concentrate nel solo segretario comunale, al quale, come è noto, il sindaco può conferire le funzioni del direttore generale. C'è da ricordare che fino al contratto collettivo del 2001, nessuna norma ha regolato, per altro, l'entità del compenso per lo svolgimento di tale funzione, compensi rimasti senza titolo. Allo stesso modo, la normativa vigente non ha chiarito in modo esauritivo la differenza intercorrente tra le funzioni di direttore e segretario. In conseguenza di ciò, il segretario spesso è stato ridotto, se presente un direttore esterno, ad una mera figura simbolica; oppure, se incaricato come direttore, in una sorta di Giano bifronte, dalla difficile connotazione.

La poca chiarezza della norma ha portato a paradossi evidenti: il piano

esecutivo di gestione, atto proposto dal direttore generale, è obbligatorio solo negli enti con oltre 15.000 abitanti. Per questa ragione moltissimi comuni con popolazione al di sotto di tale soglia non lo adottano. Eppure, tantissimi hanno egualmente incaricato il segretario come direttore generale, anche gli enti «polvere», piccolissimi. E' facile riportare alla memoria il caso del comune di Dongò, che aveva previsto un compenso elevatissimo per la direzione generale attribuita al segretario. La procura della Corte dei conti ha chiesto la condanna del comune, che la Corte dei conti Lombardia, Sezione responsabilità, con sentenze 23 aprile 2009, n. 296 ha tuttavia respinto. Ma, la stessa Corte dei conti, invece, ha condannato (sentenze 22 settembre 2009, n. 595 e 23 ottobre 2009, n. 645) i sindaci dei comuni di Consiglio di Rumo e Crema a causa della carente motivazione alla base del conferimento dell'incarico, nonostante in quei casi il compenso attribuito al segretario-direttore fosse piuttosto contenuto.

Già tempo addietro, nel 2005, il Tar Veneto, Sezione I, con sentenza 21 febbraio 2005 n. 726, ha affermato che «l'attribuzione di funzioni e compiti propri del direttore generale, figura di nuovo conio introdotta nell'ordinamento degli enti locali dalla legge 127/97, segnatamente con riguardo ai piccoli comuni, appare come una superfetazione superflua». Forse, si tratta di affermazioni forti. Ma, un ripensamento sulla riforma del 1997 occorre.

Luigi Oliveri



BACCHETTATE DALLA CORTE DEI CONTI DEL VENETO

Piano generale di sviluppo, il grande assente

L'articolazione

Aree informative di rilievo	L'articolazione consigliata del Piano generale di sviluppo secondo il Principio contabile n. 1
	a. Fabbisogno finanziario e strutturale per l'espletamento dei servizi che non richiedono necessità di investimento
	b. Ulteriori possibilità di finanziamento con risorse correnti per l'espletamento dei servizi nei limiti delle possibilità di espansione
	c. Descrizione dettagliata degli investimenti e delle opere pubbliche che s'intendono realizzare, con specifico riferimento al relativo ammontare di spesa di investimento e i conseguenti effetti in termini di spesa corrente per ciascuno degli anni di mandato
	d. Disponibilità di mezzi straordinari
	e. Disponibilità in termini di capacità di indebitamento residuale
	f. Costo delle operazioni finanziarie e relative possibilità di copertura
	g. Compatibilità con le disposizioni del patto di stabilità interno

Aseguito ad una recente analisi effettuata a campione dalla Sezione regionale di controllo per il Veneto (delibera n. 1/2007 del 12 gennaio 2007) sul sistema di bilancio degli enti locali del Veneto, sviluppata con particolare enfasi sulle metodologie di costruzione del ciclo di bilancio (dalla programmazione alla rendicontazione) per l'esercizio 2007, si evince come la Corte, nella realizzazione della propria attività di controllo, stia fedelmente ispirandosi ai Principi contabili statuiti dall'Osservatorio sulla Finanza e contabilità degli enti locali. In modo particolare, va evidenziato come nei tre casi analizzati a campione (Este, Jesolo e Bassano del Grappa), la Corte evidenzia che è solo il comune di Este ad aver adottato il PGS (Piano generale di sviluppo), mentre per il Comune di Jesolo, pur apprezzando la particolare cura ed attenzione riposta da quest'ultimo nei confronti sia dell'attività programmatica che quella di monitoraggio e controllo e quella di rendicontazione sociale all'esterno, non si comprende la ragione della mancanza del Piano generale di sviluppo, posto che, si argomenta nella delibera, l'assenza di quest'ultimo non è giustificabile se si considera l'importanza strategica che esso riveste nell'ambito della fase previsionale. Il passaggio dal programma di mandato alla relazione previsionale e programmatica risulta infatti "monco" se non si concretizza attraverso il PGS perdendo per strada informazioni necessarie al fine di tradurre i principi in azioni concrete. La Corte perviene alle medesime conclusioni per quanto attiene la documentazione pre-

disposta anche dal Comune di Bassano del Grappa. Quanto opportunamente evidenziato nella delibera conferma in realtà ciò che è stato più volte riscontrato di recente in occasione di due importanti fasi di ricerca condotte dallo scrivente presso la Facoltà di

Economia di Forlì con specifico riferimento ad alcune tra le regioni considerate maggiormente dinamiche in Italia, vale a dire l'Emilia-Romagna, la Toscana, il Veneto, le Marche e l'Umbria. Una prima indagine pubblicata nel 2006 e poi riproposta nel 2009, sembra confermare la diffusa tendenza da parte degli enti a non predisporre il Piano generale di sviluppo, ritenendo sufficiente nella maggioranza dei comportamenti indagati poter collegare i contenuti "generali" del programma di mandato ai successivi documenti di programmazione triennale (relazione previsionale e programmatica, programma delle opere pubbliche e bilancio pluriennale), andando contro le avvertenze suggerite dal principio contabile n.1 che in tal caso afferma che senza un documento che costituisca un importante nodo di valutazione preventiva circa la fattibilità economico-finanziaria e tecnica delle scelte strategiche

di un'amministrazione, i documenti di programmazione non conterebbero altro che contenuti e previsioni del tutto irrealistiche. Va ricordato in tal senso, che il Pgs è stato introdotto già con il Tuel, all'art. 165, comma 7 (e poi ulteriormente enfatizzato dal dlgs n. 170/2006) ma restando a lungo i relativi contenuti un vero e proprio enigma per gli operatori, era poi intervenuto il principio contabile n. 1 a suggerire delle informazioni "minimali" da poter ga-

rantire all'atto del primo degli adempimenti richiesti al Consiglio comunale (e provinciale) delle amministrazioni neo-elette. Nel novero delle informazioni ritenute comunque indispensabili vi sono le seguenti (si veda tabella). In tal senso si ricorda che la presenza del PGS costituisce una delle importanti verifiche che il revisore deve valutare specie nell'esprimere il proprio parere in chiave di verifica del giudizio di coerenza interna tra gli strumenti di programmazione di mandato e quelli di programmazione economico-

finanziaria triennali ed annuali (si vedano i contenuti del parere del revisore sulla proposta di bilancio 2010). La constatazione che anche la Corte nei propri giudizi e riscontri, stia cominciando a puntualizzare la fondamentale rilevanza del PGS, può costituire un valido auspicio per vedere aumentare nei prossimi mesi la presenza di tale documento anche per migliorare il dibattito consigliare sui grandi nonché delicati temi della programmazione.

Luca Mazzara, direttore Master in City management e consigliere nazionale Ancrel-Club dei revisori

—© Riproduzione riservata—



L'ANALISI

Raccolta rifiuti delle scuole, tributo ambientale alle province

Spetta alle province il tributo ambientale anche sulla raccolta rifiuti dovuto dalle scuole pubbliche. Il pagamento della tassa/tariffa rifiuti (ed in essa del TEFA - Tributo provinciale per l'esercizio delle funzioni di tutela, protezione e igiene ambientale) da parte delle istituzioni scolastiche statali per lo svolgimento del servizio di raccolta, recupero e smaltimento dei rifiuti solidi urbani è stata oggetto di ripetute discussioni nel corso del tempo. La questione centrale verteva non tanto sulla debenza effettiva ma sulla disponibilità di cassa delle scuole che dipendono dal MIUR (Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca).

L'articolo 33 bis del dl 31 dicembre 2007, n. 248, coordinato con la legge di conversione 28 febbraio 2008 n. 31, prevede ora che, a decorrere dall'anno 2008, il MIUR corrisponda direttamente ai Comuni una somma forfettaria per lo svolgimento, nei confronti delle istituzioni scolastiche statali, del servizio di raccolta, recupero e smaltimento dei rifiuti solidi e urbani di cui all'articolo 238 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152. Successivamente, in sede di Conferenza stato-città e autonomie locali, in data 20 marzo 2008, è stato sancito l'accordo con il quale, tra l'altro, è stata disciplinata la modalità per la determinazione delle somme da corrispondere a ciascun Comune, in forza della suddetta disposizione. Sulla base di quanto previsto nell'accordo sopra richiamato, sono stati determinati gli importi corrisposti ai Comuni interessati nel mese di novembre/dicembre 2008 e 2009.

La norma in questione non parla di esenzione per le scuole in relazione al pagamento di un servizio, ma dichiara in modo esplicito di voler pagare tramite il MIUR, titolare del servizio scolastico, un importo forfettario complessivo. Il pagamento dell'importo, secondo modalità concordate, fa rientrare le istituzioni scolastiche (e per esse lo Stato) nel campo di applicazione della tassa/tariffa correlata ad un servizio reso. Poiché il Legislatore si è riferito solo alla Tassa/Tariffa comunale si è iniziato a discutere dell'effettiva debenza anche del tributo provinciale (TEFA) in relazione alla casistica succitata. Il TEFA, disciplinato dall'art. 19 del dlgs 30 dicembre 2002, n. 504, è dovuto a fronte dell'esercizio delle funzioni amministrative riguardanti l'organizzazione dello smaltimento dei rifiuti, il rilevamento, la disciplina ed il controllo degli scarichi e delle emissioni e la tutela, difesa e valorizzazione del suolo della provincia. Tale tributo viene determinato in misura (da 1 a 5) percentuale rispetto alla tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani comunale ed è dovuto dagli stessi soggetti che sono tenuti al pagamento

della Tarsu/Tia comunale ed è riscosso in uno alla tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

In un primo tempo, la Sezione Regionale di Controllo per il Piemonte (parere n. SRCPIE/17/2009/ PAR del 12/05/2009) ha espresso parere negativo sulla ricomprensione anche del TEFA nell'importo forfettario versato dal MIUR.

La presa di posizione della Sezione Regionale di Controllo per il Piemonte della Corte dei conti non ha però trovato conferma in altre sezioni regionali; la Sezione regionale per la Puglia non trovandosi d'accordo con la posizione dei colleghi "piemontesi", per garantire uniformità di indirizzo a tale tematica, ha sollevato la questione alla competente Sezione delle autonomie della Corte dei conti rivestendo, a loro dire, l'argomento un interesse eccedente l'ambito regionale.

La Sezione Autonomie Locali della Corte dei conti, nell'adunanza del 9 novembre 2009 (Deliberazione n. 17/ SEZAUT/2009/QMIG), ha ritenuto che: ... «La novella legislativa introdotta dal citato art. 33-bis del dl 248/2007 ha di fatto determinato soltanto il mutamento del soggetto passivo dell'imposizione tributaria che non può più individuarsi nelle istituzioni scolastiche pubbliche, ma nel ministero della pubblica istruzione»;... «e ad avviso della Sezione che: "il mutamento del soggetto passivo tenuto al versamento della Tarsu in favore del Comune non può produrre alcun effetto sull'obbligo gravante sui Comuni del versamento del tributo per l'esercizio delle funzioni di tutela ambientale (Tefa) sancito dall'art. 19 del dlgs n. 504/1992 che prevede che il tributo a favore della Provincia sia dovuto dagli stessi soggetti che sono tenuti al pagamento della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e conferisce al Comune il diritto a

una commissione posta a carico della Provincia nella misura dello 0,30 per cento delle somme riscosse senza importi minimi e massimi. L'art. 19 del dlgs n. 504/1992, istitutivo del tributo provinciale, era stato abrogato dall'art. 264, comma 1, lett. n) del dlgs 3/4/2006 n. 152 recante norme in materia ambientale, tuttavia la suddetta lett. n) è stata soppressa dall'art. 2, comma 44, del dlgs 16/01/2008 n. 4 recante disposizioni integrative al dlgs 152/2006 e pertanto, l'obbligo di provvedere al versamento del tributo provinciale

deve ritenersi vigente". Pertanto: ... "il combinato disposto degli articoli 19 del dlgs n. 504/1992 e 33 bis del dl n. 248/2007 convertito nella legge 31/2008 è da interpretare nel senso che il contributo versato al Comune deve essere riversato alla Provincia come disposto dal citato articolo 19"».

Da tutto ciò pare ora definitivamente chiarita l'effettiva debenza del TEFA. In occasione pertanto dell'incasso forfettario del versamento da parte del MIUR dovrà essere riversata dal Comune, a partire dal 2008, la rispettiva percentuale di quota provinciale, al netto:

- se TARSU, del 10% ex eca e dello 0,30% di commissione;
- se TIA, dello 0,30% di commissione.

Enrico Miniotti (dirigente servizio finanze e tributi - Provincia di Torino) e Ferdinando Circosta (responsabile ufficio tributi Provincia di Varese - componente giunta esecutiva Anutel)

—Riproduzione riservata—



Portoferraio. L'analisi della Corte dei Conti in vista della privatizzazione di Toremar

Una flotta che vale otto milioni

Navi vecchie, passeggeri in calo ma bilanci in attivo

PORTOFERRAIO. Il vero punto debole di Toremar è la flotta. Navi vecchie e di scarso valore. Poco più di 8 milioni di euro, stando alla relazione della Corte dei Conti sull'ultimo bilancio del gruppo Tirrenia. Preoccupa anche il trend negativo sul fronte dei passeggeri (meno 1,7%) e la riduzione dei viaggi (meno 6,1%). Eppure Toremar può essere un'affare. Soprattutto perché l'andamento finanziario è in positivo e in arrivo, per il privato che acquisterà la compagnia dalla Regione, ci sono 15 milioni di euro di contributi pubblici.

LANDUCCI IN ELBA I

Corte dei Conti. Il bilancio è sano, tranne che per i crediti nei confronti delle consociate Tirrenia

Toremar, il punto debole è la flotta

I traghetti sono vecchi e valgono poco: appena 8 milioni di euro

PORTOFERRAIO. Il vero punto debole è la flotta. Navi vecchie e di scarso valore. Poco più di 8 milioni di euro. E un po' preoccupa anche il trend negativo sul fronte dei passeggeri (30mila in meno nel 2008 rispetto all'anno precedente) e la riduzione dei viaggi (oltre 520 corse in meno in 12 mesi). Eppure Toremar può essere un'affare. Nonostante i limiti dimostrati in questi anni.

E' quanto emerge dalla relazione della Corte dei Conti sull'ultimo bilancio del gruppo Tirrenia. Un esame dell'andamento finanziario che costituisce la base per impostare le linee guida per la privatizzazione del gruppo e delle consociate.

Attività e traffico. Note dolenti per quanto riguarda i numeri dei passeggeri, dei viaggi e delle miglia percorse. Il bilancio 2008 si chiude, praticamente su tutti i fronti, con un segno meno. Meno 6,1% nei viaggi (con la cancellazione di 522 corse), meno 3,6% nelle miglia percorse (che si fermano, nel 2008, a 231mila), meno 1,7% sul fronte dei passeggeri (con 30mila viaggiatori che non sono partiti con Toremar). Nonostante ciò i segnali per l'anno in corso lasciano ben sperare. E' vero che alcune navi sono rimaste a lungo ferme (vedi il caso dell'alisca-

fo da oltre 2 mesi in riparazione). Ma almeno nel periodo estivo - con particolare riferimento ad agosto e settembre - si registra una tendenziale aumento dei passeggeri.

La flotta. Quello della manutenzione delle imbarcazioni è un tasto dolente. La frequenza dei guasti dimostra che negli anni si è fatto poco per mantenere vitali le navi, tutte piuttosto vecchiotte (l'età media è di 24,6 anni). Una situazione che giustifica lo scarso valore della flotta: appena 8 milioni e 269mila euro (il valore residuo al 31 dicembre dello scorso anno). E forse fa capire perché la Regione, come più volte ribadito dall'assessore Riccardo Conti, non abbia intenzione di farsene carico privatizzando la compagnia al 100% e attivando, semmai, i fondi necessari al rinnovo delle navi.

Il bilancio. Nonostante questo Toremar è una delle consociate del gruppo Tirrenia

che gode di miglior salute sotto il profilo finanziario. Nel 2008 la compagnia ha potuto contare su 13 milioni e 400mila euro di contributi pubblici per garantire i servizi di continuità territoriale. A ciò si aggiungono ulteriori ricavi per oltre 25 milioni di euro. Il valore complessivo della produzione è pari a 41 milioni e 263mila euro, qualcosa di più dell'anno precedente. E superiori al 2007 (a causa del caro carburante) sono anche i costi di produzione: oltre 37 milioni di euro, 12 dei quali per il personale che costa a Toremar mediamente il 24% in più delle compagnie di navigazione private. Posto che il trend economico resti di questo tipo il privato che acquisterà la compagnia potrà contare non su 13 ma su 15 milioni di euro di contributo pubblico per i servizi, che (sarà la volta buona?) potrebbero anche essere incrementati. Molto

dipenderà, è ovvio, anche da come saranno gestiti i debiti: 7 milioni l'indebitamento finanziario complessivo e ben 19 milioni i crediti che la società vanta nei confronti, perlopiù, delle consociate. Una cifra enorme che ovviamente nessuno si augura si trasformi in un debito con le banche in caso di insolvenza delle società debentrici.

Valentina Landucci

